



quotidiani

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

la Repubblica

MERCOLEDÌ 9 GENNAIO 2013

TORINO

VI

CRONACA



DIEGO LONGHIN

ALZI la mano chi l'avrebbe mai detto. Il caso del cranio del brigante Giuseppe Vilella, uno dei reperti del Museo di antropologia criminale «Lombroso» dell'Università di Torino, verrà discusso in Sala Rossa, anche se il Comune non ha voce in capitolo. Già. Merito di una mozione, presentata dal consigliere del Pd, Domenico Mangone. Documento che ieri è stato discusso in commissione Cultura, guidata da Luca Cassiani, alla presenza del responsabile del museo, il professor Silvano Montaldo.

Nel documento si chiede una sepoltura delle spoglie trattenute nel museo Lombroso, ma nel dibattito è saltato fuori il caso del brigante Vilella. Il sindaco del Co-

BANDITI
Il Museo di antropologia criminale
A destra, il direttore del Museo Silvano Montaldo



La Sala Rossa discute se restituire il cranio del brigante di Lombroso

Mangone: "No alla cultura antimeridionalista"

La polemica

Il teschio di Vilella era stato richiesto al Museo di antropologia criminale dal sindaco di Motta Santa Lucia, in Calabria, che è il suo pronipote

mune di Motta Santa Lucia, Amedeo Colacino (pronipote del brigante), ha chiesto e ottenuto con sentenza del Tribunale di Lamezia in primo grado la restituzione del cranio esposto a Torino. Teschio su cui Lombroso asseriva di aver scoperto la «fossetta occipitale mediana», quella su cui è stata costruita la teoria dell'atavismo criminale: la conformazione fisica ed etnica dell'individuo porta-

vano ad una naturale propensione a delinquere.

La vicenda giudiziaria va avanti, ora si attende la sentenza d'appello, ma per il consigliere Mangone «non si può negare che le tesi di Lombroso abbiano dato il la a teorie razziste, creandone di fatto i presupposti, soprattutto nei confronti della gente del Sud. Insomma, hanno alimentato una cultura antimeridionalista che

Torino deve respingere. Per questo chiedo che le spoglie esposte al museo, se richieste dagli eredi, vengano restituite alle famiglie».

Il direttore del museo, che in media viene visitato da 150 persone al giorno, ha spiegato che il centro non sostiene nessuna teoria: «Si tratta di un sistema scientifico superato e ai visitatori vengono evidenziati gli errori commessi da Lombroso, ma non per que-

sto si deve cancellare un patrimonio, una collezione iniziata dallo stesso Lombroso e che ci viene richiesta anche dall'estero». Si tratta di reperti che appartengono al ministero e all'Università e «non c'è mai stata nessuna famiglia che abbia fatto richiesta dei resti». C'è il caso del Comune di Motta Santa Lucia. Sono diversi i paesi del Sud che vorrebbero aprire musei sul fenomeno del brigantaggio.

Tanto che la richiesta potrebbe avere questo obiettivo.

L'assessore alla Cultura di Torino, Maurizio Braccialarghe, è perplesso: «Da un punto di vista giuridico attendiamo che il tribunale si esprima, ma la Città non ha competenze. Forniamo un addetto di sala e mi sembra che il direttore abbia dato tutti i chiarimenti del caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teschi meridionali

EMANUELA MINUCCI

«Io non dico di chiudere il museo, ma che quei teschi vengano restituiti ai parenti sì. E poi basta con la criminalizzazione della gente del Sud. Basta con l'equazione lombrosiana meridionali uguale delinquenti. E poi quel Vilella: in realtà era diventato brigante per fame». Commissione cultura comunale: il consigliere del Pd Domenico Mangone chiede una presa di posizione di Palazzo civico in merito alla sentenza emessa il 5 ottobre scorso dal tribunale di Lamezia Terme. Il

dispositivo stabilisce che il museo Lombroso dovrà restituire il cranio del brigante Vilella al Comune di Motta S. Lucia dove si trovano i suoi discendenti. L'assessore alla Cultura Maurizio Braccialarghe commenta così: «Il museo è un bene statale, e se capitasse che il Cairo ci chiede la restituzione dei reperti più importanti dell'Egitto non credo cederemmo alla richiesta. In ogni caso aspettiamo la sentenza della corte d'Appello». Ma Mangone insiste. Quei teschi devono uscire dagli armadi. E tornare al Sud insieme con tutti i «pregiudizi sui meridionali».

[twitter@emanuelaminucci](https://twitter.com/emanuelaminucci)

IL DIBATTITO Il consigliere Mangone contro il museo Lombroso **Il teschio del brigante Villella arriva sui banchi del Comune**

→ Il teschio del brigante Villella conservato al Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" torna a far discutere. Dopo la sentenza del Tribunale di Lamezia Terme che impone la restituzione dei resti del defunto, tra i pochi identificati, il ricorso presentato dall'Università degli Studi di Torino, tocca ora al consiglio comunale affrontare la questione. Il dibattito si è consumato con toni accesi sulle accuse di «antimeridionalismo» della collezione museale, tema evocato durante la commissione Cultura che, ieri mattina, ha visto liberare per la Sala Rossa una mozione presentata da Domenico Mangone: «C'è una sentenza che va rispettata, non si tratta di un cimelio, ma del teschio di una persona che ha un nome e un cognome, non è giusto che resti nella bacheca di un museo. Non ne faccio una questione di razzismo, le accuse mosse agli studi di

Lombroso sono tutt'altra faccenda». A chiedere che il Comune resti fuori dalla vicenda, ancora all'attenzione dei giudici, è il presidente di commissione Luca Cassiani, mentre l'assessore alla Cultura, Maurizio Braccialarghe, si dice stupito dalla mozione: «Non credo che il Comune debba avere una parte in questa commedia, stiamo parlando di una vicenda che ha connotazioni precise e di un museo universitario, i cui beni sono patrimonio dello Stato. Cosa dovremmo fare se l'Egitto ci chiedesse indietro i reperti dell'Egizio? La questione non riguarda il Comune». A difesa del museo anche il capogruppo della Lega Nord, Fabrizio Ricca: «Le parole sentite oggi in commissione Cultura sul supposto antimeridionalismo della struttura non stanno in piedi».

[en.rom.]

Il Quotidiano della Calabria

Data: 10 gennaio 2013

Pagina: pagina web

Foglio: 1

Il cranio di Villella resta a Torino. Sospeso il trasferimento in Calabria

La Corte d'Appello di Catanzaro ha accolto la richiesta di sospensiva avanzata dall'avvocatura dello Stato per il ritorno del cranio del brigante a Motta Santa Lucia, suo paese natale. Il sindaco della cittadina: «Vogliamo poter dare degna sepoltura ai resti mortali del patriota». I ricorrenti: «E' conservato nel museo di un ente pubblico»

CATANZARO - La Corte d'Appello di Catanzaro ha accolto la richiesta di sospensione, presentata dall'avvocatura dello Stato, dell'ordinanza emessa il 12 ottobre dal Tribunale di Lamezia Terme, che aveva ingiunto all'Università di Torino di consegnare al comune di Motta Santa Lucia (Catanzaro) il cranio del brigante Giuseppe Villella, morto nel 1864 a

Pavia e facente parte, sin da allora, della collezione lombrosiana. Il sindaco di Motta Santa Lucia, Amedeo Colacino, sulla decisione della Corte d'appello di Catanzaro ha affermato che «noi andremo avanti ed attendiamo che ci sia il giudizio di merito. Ci auguriamo che vengano accolte le nostre tesi in modo da poter dare degna sepoltura ai resti mortali del patriota Giuseppe Villella. Come Comune resisteremo fino all'ultimo grado di giudizio per vedere riconosciute le nostre ragioni e per riottenere i resti di Villella». L'udienza per la prosecuzione del giudizio di merito d'appello è fissata al 5 marzo 2013.

«Quel cranio – è scritto in una nota della società Spain&PAartners – riveste una grande importanza storico-scientifica perchè su di esso Lombroso fondò la teoria dell'uomo criminalè, che all'epoca ebbe diffusione internazionale e fu al centro di un vasto dibattito sul rapporto tra biologia e comportamento, che per certi versi ha anticipato le odierne discussioni indotte dalle neuroscienze. L'Ordinanza del Tribunale di Lamezia Terme non teneva conto del fatto che quel cranio, essendo conservato nel museo di un ente pubblico, è tutelato da una legge dello Stato (il Codice dei Beni Culturali) ed è inalienabile, nè del fatto che l'Università di Torino è solo il depositario di questo bene, che fa parte del patrimonio dello Stato». «La richiesta di sospensione – prosegue la nota – è stata accolta in considerazione della ragionevole fondatezza dei motivi di appello proposti ed operando una valutazione comparativa degli interessi delle parti, rilevando che l'esecuzione dell'ordinanza impugnata appare pregiudicare gravemente l'interesse dell'Università». Giuseppe Villella nacque a Motta Santa Lucia nel 1803 e visse nell'Italia pre-unitaria. Per diversi anni si è battuto in favore delle popolazioni meridionali e partecipò alla resistenza contro i Savoia. Fu arrestato e trasferito nel carcere di Vigevano dove morì nel 1872. Fu proprio nel carcere che Villella incontrò Cesare Lombroso.

Giovedì 10 gennaio 2013 18:45 della stessa sezione

Il cranio del brigante Villella deve ritornare in Calabria

Il tribunale di Lamezia Terme si è pronunciato per la restituzione della reliquia di Giuseppe Villella. Il reperto è conservato nel museo "Lombroso" di Torino che dovrà anche pagare le spese legali del procedimento

Il brigantaggio e il "ritorno" del cranio di Villella

Proiezione e convegno sull'epoca storica e sulle figure di Passannante e Villella, definiti «martiri dell'antropologia criminale» e soggetti, in particolare per quanto riguarda il caso di Villella, degli studi di antropologia criminale compiuti da Cesare Lombroso. L'iniziativa è in programma giovedì alla Casa del Cinema di Catanzaro

L'Unical più vicina all'Argentina con un accordo

Firmata una convenzione per sviluppare iniziative tra le due istituzioni accademiche. Particolare attenzione sarà affidata ai piani di studio, all'organizzazione di iniziative e programmi comuni di insegnamento, oltre a progetti di ricerca e di assistenza

Ferrovie della Calabria è proprietà regionale Siglato l'accordo tra il Governo e Scopelliti

L'accordo è stato sottoscritto tra il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, e il presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, e prevede il trasferimento entro il 31 dicembre 2012 della proprietà delle Ferrovie della Calabria alla Regione. L'iter era iniziato 11 anni fa.

Corriere della Sera Venerdì 11 Gennaio 2013

SOSPESA L'ORDINANZA

Per ora resta a Torino
il cranio del «brigante»
studiato da Lombroso



Per il momento il cranio di Giuseppe Villella, esposto al Museo universitario di antropologia criminale «Cesare Lombroso» di Torino, non verrà trasferito a Motta Santa Lucia, in Calabria, paese d'origine del sospetto brigante i cui resti furono studiati appunto da Cesare Lombroso (nel ritratto), che ne ricavò la teoria (da tempo smentita) del «delinquente nato». Infatti la Corte d'appello di Catanzaro, presieduta da Bruno

45

Arcuri, ha sospeso l'esecuzione della precedente ordinanza con cui il Tribunale di Lamezia Terme, in ottobre, aveva stabilito che il reperto fosse consegnato al comune di nascita del Villella, che ne aveva fatto richiesta. Quindi per il momento il cranio rimane dov'è, ma il merito della questione sarà deciso nel giudizio d'appello, la cui prima udienza è fissata per il 5 marzo. Il Comune di Motta Santa Lucia e l'associazione «No

Lombroso» ritengono che il museo non abbia il diritto di esporre resti umani e ricordano come, per esempio, tutti i simili reperti di indigeni maori esposti nei musei siano stati restituiti alla Nuova Zelanda. L'ateneo di Torino ribatte che il cranio di Villella, in base alla legge, fa parte del patrimonio dello Stato ed è inalienabile.

Antonio Carioti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R2

L'Università di Torino nega il cranio di un brigante al suo paese d'origine

Se tra Lombroso e la Calabria scoppia la battaglia del teschio

MAURIZIO CROSETTI

Gli chiamano il giallo del cranio conteso e non è una storia gotica, semmai una *querelle* legale tra un museo e una comunità urbana con possibili letture sottotraccia: la solita, datatissima disputa Sud contro Nord, una vaga appendice di razzismo, un rigurgito neo-borbonico e il sospetto che qualcuno ci voglia marciare.

SEGUE A PAGINA 38

(segue dalla prima pagina)

MAURIZIO CROSETTI

È la storia di un teschio, ma prima ancora di un poveraccio: tal Giuseppe Villella da Motta Santa Lucia, provincia di Catanzaro, nato pecoraio nel 1803 e morto brigante nel 1872, incarcerato per tre furti più l'incendio di un mulino, ucciso in galera da tisi, scorbuto e tifo.

Tra le molte sue disgrazie, costui ebbe pure quella di finire tra le mani di Cesare Lombroso, che lo puntò già da vivo nel penitenziario di Vigevano («Ipocrita, astuto, taciturno, cute scura, scarsa e grigia barba, folti i sopraccigli e i capelli»), e una volta morto gli fece l'autopsia per scoprire nel suo cranio ("520 millimetri la circonferenza, 1.340 grammi il peso del cervello") la famosa "fossetta occipitale mediana", insomma - a suo dire - una delle caratteristiche morfologiche del delinquente nato.

Le conclusioni di Lombroso vennero stampate nel *Trattato di antropologia sperimentale dell'uomo delinquente* (Hoepli, 1876), la sua opera più celebre, nella quale lo studioso veronese descrisse ben 832 esami autoptici eseguiti su criminali, tra cui il povero brigante Villella (ma oggi, al suo paese, lo difendono sostenendo che fosse innocente, addirittura un eroe risorgimentale capace di battersi contro i Savoia, e che l'avesse scambiato per un altro).

Com'è noto, per Lombroso,

criminali si nasce e non si diventa: protocollato, pubblicato in volume e quindi esposto in un museo, il teschio di Villella è diventato, per alcuni, il feticcio dell'antropologia criminale e per altri un oltraggio razzista, la pretesa che i meridionali siano biologicamente inferiori. Apriti cielo.

«Restituiteci quel cranio!» ha dunque intimato al Museo Lombroso di Torino il sindaco di Motta Santa Lucia, Amedeo Colacino, forte del sostegno del comitato "No Lombroso" e del movimento neo-borbonico. E il giudice di primo grado, Gustavo Danise, gli ha dato ragione: il 5 ottobre, una sentenza del Tribunale di Lamezia Terme di fatto sequestrava il cranio di Villella. «Bene, così potremo dare degna sepoltura a quei poveri resti».

Il giudice ha anche proposto di sostituire il cranio con un calco in gesso. Ma l'Università di Torino e il Museo Lombroso hanno fatto ricorso attraverso l'avvocatura dello Stato, ricorso accolto dalla Corte d'Appello di Catanzaro che ha appena sospeso la prima ordinanza. Sarà un ulteriore grado di giudizio a stabilire in quale campo dovrà cadere quel cranio usato ormai come un pallone da volley.

«Noi andremo avanti fino all'ultimo grado, per riavere le ossa del nostro concittadino e patriota», insiste il sindaco del piccolo centro calabrese. Il pronunciamento definitivo sul cranio della discordia è in programma il 5 marzo.

«Il nostro museo documenta la scienza del positivismo, non è certo lombrosiano o agiografico, ci mancherebbe altro: quelle teorie sono superate da moltissimo tempo», spiega il professor Giacomo Giacobini, "custode" torinese del reperto conteso. «Con quel cranio si fonda di fatto l'attuale psicopatologia forense, è un bene culturale inalienabile che appartiene allo Stato, non a noi. La scienza avanza tramite la verifica e il superamento di ipotesi anche largamente condivise: le acquisizioni sono

sempre provvisorie: il reperto è un documento fondamentale, tutelato tra l'altro dal codice dei Beni Culturali del 2004. È molto importante per testimoniare il metodo della scienza, e rifletterci». Esiste poi un altro rischio, quello di aprire una falla nel sistema di tutela, appunto, dei beni culturali: quanti potrebbero, d'ora in avanti, chiedere la restituzione di oggetti o reperti?

«Tuttavia è innegabile che le teorie di Cesare Lombroso abbiano promosso una cultura anti meridionalista che Torino deve respingere», sostiene Domenico Mangone, consigliere del Pd in sala rossa. Pure per lui, il teschio andrebbe rispedito al mittente. Anche se le cose non sono lineari come sembrano: c'è chi sostiene che a Motta Santa Lucia si stia pensando di allestire un museo del brigantaggio, e del resto la prima ordinanza del giudice di Lamezia ipotizzava la possibilità di lucrare (te-stuale), seppellendo o esponendo i resti del Villella.

Va anche detto che la delegazione catanzarese che si recò per la prima volta a Torino, sulle orme del teschio conteso, fu guidata nientemeno che da Domenico Scilipoti, personaggio condannato in Cassazione per reati ben più gravi di quelli che avrebbe commesso oltre un secolo fa il povero pecoraio. Per adesso, comunque, il cranio resta dov'è. Ben più importante, rispetto a quelle ossa, è che dalla scienza sia stato rimosso Lombroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paese calabrese aveva ottenuto dal Tribunale la restituzione ma il Museo di Torino si è opposto: e il reperto per ora resta dov'è

“Quel teschio è nostro” lite sul brigante di Lombroso

Lo Scudo

IL BANDITO

Il calabrese Giuseppe Villella, brigante, morto nel 1872. Per Cesare Lombroso il suo cranio aveva le caratteristiche del delinquente nato

IL PAESE NATALE

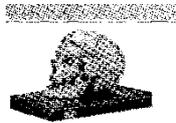
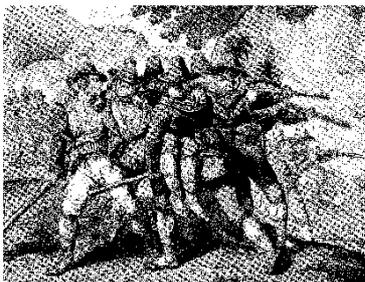
Il sindaco di Motta Santa Lucia chiede la restituzione del cranio al museo. Il 5 ottobre, il Tribunale di Lamezia gli dà ragione

LA CONTROMOSSA

L'Università di Torino e il museo Lombroso fanno ricorso e ottengono la sospensione della sentenza. Servirà un nuovo verdetto

Il sindaco spalleggiato dal movimento neo borbonico, in difesa del "conciittadino patriota"

"Ma il cranio di Villella è un bene inalienabile su cui si fonda la psicopatologia forense. Appartiene allo Stato"



LA SENTENZA Il sindaco di Motta Santa Lucia presenterà ricorso **Il giudice dà ragione a Lombroso** **Il cranio di Villella resta a Torino**

→ Nonostante le proteste che hanno pure lambito i banchi della Sala Rossa, i giudici hanno dato ragione a Lombroso. La Corte d'Appello di Catanzaro ha accolto la richiesta di sospensione, presentata dall'avvocatura dello Stato, dell'ordinanza emessa il 12 ottobre dal tribunale di Lamezia Terme, che aveva ingiunto all'Università di Torino di consegnare al comune di Motta Santa Lucia (Calanzaro) il cranio del brigante Giuseppe Villella, morto nel 1864 a Pavia e facente parte, sin da allora, della collezione lombrosiana.

L'udienza per la prosecuzione del giudizio di merito d'appello è fissata al 5 marzo 2013. «Quel cranio - è scritto in una nota - riveste una grande importanza storico-scientifica perché su di esso Lombroso fondò la teoria dell'uomo criminale. L'Ordinanza del Tribunale di Lamezia Terme non teneva conto del

fatto che quel cranio, essendo conservato nel museo di un ente pubblico, è tutelato da una legge dello Stato ed è inalienabile, né del fatto che l'Università di Torino è solo il depositario di questo bene, che fa parte del patrimonio dello Stato». «La richiesta di sospensione - prosegue la nota - è stata accolta in considerazione della ragionevole fondatezza dei motivi di appello proposti ed operando una valutazione comparativa degli interessi delle parti, rilevando che l'esecuzione dell'ordinanza impugnata appare pregiudicare gravemente l'interesse dell'Università».

Il sindaco di Motta Santa Lucia, Amedeo Colacino, va comunque avanti per la sua strada: «Ci auguriamo che vengano accolte le nostre tesi in modo da poter dare degna sepoltura ai resti mortali del patriota Giuseppe Villella».

DARIO BUZZOLAN

Lei è corpulento con una gran barba ispida, sguardo duro sovrastato da un cappellaccio bruno sulle ventitrè, unghie fieramente nere di terra e scarponi incrostati di fango. Lei è bellissima, con capelli neri intrecciati di fili d'oro, occhi ancora più neri, profondissimi, e una collana con uno scarabeo intagliato in uno smeraldo gigantesco.

«Tu chi sei?» dice l'uomo. «Hai un'aria da nobildonna, e i ricchi mi danno l'allergia».

«Mi chiamo Merit, e sono moglie di un architetto. Lei, piuttosto, chi è?».

«Mi chiamo Giuseppe Vilella e faccio il brigante. Dicono che saccheggio, ma è il con-

Dialogo tra due reperti da museo: la mummia egizia Merit e il brigante calabrese Giuseppe Vilella

“Il mio corpo e il suo cranio stanno dando spettacolo...”

trario: combatto chi saccheggia la mia terra, nobili, stranieri e marmaglia varia».

«Da dove viene?»
«Sono nato in Calabria e morto in una galera di Vigevano nel 1872, di tifo. Bell'affare. Tu?».

«Io sono vissuta in Egitto più o meno 3500 anni fa, e sono morta sui 60 anni. Il mio nome significa "Amata da Dio".

«Beata te. Però scusa: io e te cos'abbiamo da spartire?».

«Non ne sono certa, ma ho sentito delle dicerie».

“Non solo siamo messi in mostra ma lei sarebbe un delinquente”

«Che dicerie?».

«Mmmm. Non so se dirglielo».

«Avanti, spara».

«Pare che, dopo la nostra morte, i nostri resti siano stati... ecco... Insomma: la mia mummia e il suo teschio sono

stati esposti in due musei, in una città chiamata Torino».

«Da non credere».

«Già. Però adesso ci sono polemiche. Dicono che non è dignitoso esporre i morti, sicché io dovrei tornarmene nel sarcofago, il suo cranio dovrebbe essere rispedito al suo paese, da un pronipote che lo reclama».

«Sembrano un po' svitati, i tizi di questa epoca che ci mette in mostra».

«Altroché. Corrono voci...». «Tipo?».

«Dicono che un tale avesse trovato sul suo cranio una fossetta che indicava con certezza che lei, e tutti quelli che l'avevano, eravate delinquenti».

«Pazzesco!».

«Ah, se per quello pare ci siano estimatori della mia civiltà convinti che fossimo guidati dagli alieni. Ma la cosa più assurda...».

«Dì, non tenermi sulla corda».

«Si mormora che questi tizi si scelgano ogni volta governanti più decrepiti e mummificati di noi due messi insieme».

«Ah! Che orrore!».

«Mi ha tolto le parole di bocca. E quando una mummia e un teschio dicono in coro "che orrore", qualcuno dovrebbe cominciare a preoccuparsi».

© RIPRODUZIONE RISPANATA



IL FUORILEGGE
Il brigante calabrese
Giuseppe Vilella

Corriere della Calabria

Data: 14 gennaio 2013

Pagina: pagina web

Foglio: 1

Cranio conteso, la Corte d'appello sospende l'ordinanza

Il riesame di Catanzaro accoglie il ricorso dell'università di Torino che detiene i resti mortali del brigante Villella. Il Comune di Motta aveva ottenuto dal Tribunale di Lamezia la consegna

MOTTA SANTA LUCIA La Corte d'appello di Catanzaro ha accolto la richiesta di sospensione, presentata dall'avvocatura dello Stato, dell'ordinanza emessa il 12 ottobre dal Tribunale di Lamezia Terme, che aveva ingiunto all'università di Torino di consegnare al comune di Motta Santa Lucia (Catanzaro) il cranio del brigante Giuseppe Villella, morto nel 1864 a Pavia e facente parte, sin da allora, della collezione lombrosiana. Il sindaco di Motta Santa Lucia, Amedeo Colacino, sulla decisione della Corte d'appello di Catanzaro ha affermato che «noi andremo avanti

ed attendiamo che ci sia il giudizio di merito. Ci auguriamo che vengano accolte le nostre tesi in modo da poter dare degna sepoltura ai resti mortali del patriota Giuseppe Villella. Come Comune resisteremo fino all'ultimo grado di giudizio per vedere riconosciute le nostre ragioni e per riottenere i resti di Villella».

L'udienza per la prosecuzione del giudizio di merito d'appello è fissata al 5 marzo 2013. «Quel cranio - è scritto in una nota della società Spain&Partners - riveste una grande importanza storico-scientifica perché su di esso Lombroso fondò la teoria dell' "uomo criminale", che all'epoca ebbe diffusione internazionale e fu al centro di un vasto dibattito sul rapporto tra biologia e comportamento, che per certi versi ha anticipato le odierne discussioni indotte dalle neuroscienze. L'ordinanza del Tribunale di Lamezia Terme non teneva conto del fatto che quel cranio, essendo conservato nel museo di un ente pubblico, è tutelato da una legge dello Stato (il codice dei Beni Culturali) ed è inalienabile, né del fatto che l'Università di Torino è solo il depositario di questo bene, che fa parte del patrimonio dello Stato». «La richiesta di sospensione - prosegue la nota - è stata accolta in considerazione della ragionevole fondatezza dei motivi di appello proposti ed operando una valutazione comparativa degli interessi delle parti, rilevando che l'esecuzione dell'ordinanza impugnata appare pregiudicare gravemente l'interesse dell'Università».

Giuseppe Villella nacque a Motta Santa Lucia nel 1803 e visse nell'Italia pre-unitaria. Per diversi anni si è battuto in favore delle popolazioni meridionali e partecipò alla resistenza contro i Savoia. Fu arrestato e trasferito nel carcere di Vigevano dove morì nel 1872. Fu proprio nel carcere che Villella incontrò Cesare Lombroso.

Il dialogo tra il consigliere e l'assessore, un tempo nella stessa corrente della Margherita

E Mangone e Lubatti su Facebook si scambiano colpi bassi e ironie

L PRE-partita del Consiglio si gioca su Facebook, tra commenti sullo smog e messaggi di sostegno ad un'altra campagna che il poliedrico consigliere Mimmo Mangone si è intestato e che oggi verrà discussa in Sala Rossa. La restituzione del teschio del brigante Villella, esposto al museo Lombroso di Torino, al paese natio. In Calabria, come richiesto dal sindaco di Motta Santa Lucia, pronipote del brigante che ha intentato una causa con il museo dell'Università di Torino.

Insomma, oggi sarà un Mangone show. E sul web si può già gustare qualche aperitivo. Il consigliere del Pd ringrazia tutti quelli che l'hanno sostenuto «in

L'ex responsabile dell'ambiente attacca l'ex amico "Si muove sempre sotto traccia"

questa battaglia di civiltà e di superamento dell'antimeridionalismo». Gli stessi supporter che hanno intasato negli ultimi giorni le caselle di posta di tutti i consiglieri del Comune con un bombing mail senza precedenti. Tanto che qualcuno urla «Basta».

In bacheca non manca un gustoso post dal titolo: «L'elogio a Lubatti sugli Euro 3 diesel». Man-

La replica: si cita la canzone "Pietre" di Antoine E si inserisce pure il papà di Lavolta

gone, un tempo della stessa area politica di Lubatti, commenta il tentativo di mediazione dell'assessore: «Per chi non lo conoscesse una delle menti più illuminate della giunta Fassino», dice il consigliere. Aggiunge: «Negli anni ha fatto suo il motto "non dobbiamo decidere mica adesso". E che ha imparato a muoversi, prima di uscire allo scoperto,

sotto traccia». Il post ricorda che la delibera anti-smog è firmata anche da lui: «Fino ad oggi ha mandato avanti il giovane Lavolta e come d'incanto ecco che compare Lubatti. Grazie Claudio per la letterina, dovevi mandarcela a Natale».

Seguono commenti, ironici e seri, tra cui quello di Lubatti. Un po' criptico, alludendo alla canzone "Pietre" di Pieretti — Ricky Gianco — Antoine. Insomma «sei buono e ti tirano le pietre, sei cattivo e ti tirano le pietre». Il più azzeccato? «Asilo Mariuccia...» postato dal padre dell'assessore all'Ambiente.



SOCIAL NETWORK
La battaglia politica sulla questione Euro 3 diesel anche su Facebook

(d.lon.)

IL CASO

Per favore, lasciateci le mummie

BEPPE MINELLO

Oggi in Sala Rossa mancherà solo la famiglia Addams. Batutaccia, è vero. Ma che dire di fronte all'ordine del giorno del Consiglio comunale che prevede, nell'ordine, una discussione sul tema delle mummie che la direttrice dell'Egizio, Eleni Vassilika, vorrebbe ritirare dall'esposizione al pubblico per proseguire con un'altra avvincente - non c'è ironia, è veramente interessante - discussione sulla «sepoltura delle spoglie trattenute nel Museo Lombroso»?

In mezzo, poi, non mancherà l'approvazione del nuovo regolamento cimiteriale che prevede, tra le altre cose, di destinare una fetta del camposanto di Torino Sud alle religioni non cattoliche. Il problema delle mummie l'ha sollevato il Pdl Silvio Magliano dopo aver letto La Stampa là dove annunciava il progetto della Vassilika secondo la quale il ritiro delle mummie dall'esposizione al pubblico sarebbe necessaria perché «il macabro non ci interessa, non è dignitoso. Non siamo un Museo antropologico o etnologico, siamo un museo di arte antica». Magliano però non è convinto e chiede che sindaco e assessore si diano da fare per convincere la direttrice a ripensare «una decisione scioccante, assurda e priva di senso per il bene del turismo e della cultura che può vantare Torino».

La mozione

“Restituire i resti del Lombroso”

LA CITTÀ promuova ogni iniziativa per arrivare alla sepoltura dei resti conservati al Museo Lombroso, anche attraverso la restituzione delle spoglie ai discendenti o alle Amministrazioni comunali. Lo chiede una mozione approvata ieri in Sala Rossa, che prevede inoltre che le spoglie eventualmente restituite (il museo conserva 904 crani, scheletri, cervelli e maschere di cera utilizzati negli studi lombrosiani di antropologia criminale), se utili a finalità didattiche, siano sostituite con calchi o rappresentazioni multimediali. Tra questi c'è il cranio del brigante calabrese Giuseppe Villella, del quale una sentenza impone la restituzione al paese d'origine.

IN SALA ROSSA Il teschio del brigante Villella **Voto contro Lombroso** **«Il cranio va restituito»**

→ Per quanto in loro potere, il sindaco e la giunta comunale non potranno far molto di più che «comunicare al Miur e all'Università di Torino la volontà della Sala Rossa», che ha approvato la mozione presentata dai consiglieri del Partito democratico e del gruppo misto Diritti e libertà per la restituzione ai familiari e la sepoltura del cranio di Giuseppe Villella, conservato al Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso". «Questo è quanto, anche se non riesco a capire ancora quale sia il nostro ruolo nella vicenda» ammette sconfortato l'assessore alla Cultura, Maurizio Braccialarghe, mentre esulta Domenico Mangone, primo firmatario dell'atto presentato al consiglio comunale. «Abbiamo raggiunto il risultato che ci interessava, ora ci aspettiamo che il sindaco e la giunta comunale facciano la loro parte».

Prima che la giustizia metta la parola fine ad un dibattito che ha avuto una notevole cassa di risonanza sui social network, però, bisognerà attendere ancora. Perché nel frattempo la Corte d'appello di Catanzaro, presieduta da Bruno Arcursi, ha sospeso l'esecuzione della precedente ordinanza con cui il Tribunale di Lamezia Terme, lo scorso ottobre, aveva stabilito che il reperto fosse consegnato al Comune di nascita del Villella, Motta Santa

Maria. Un ulteriore pronunciamento non si avrà prima di marzo.

Mentre le caselle di posta elettronica dei consiglieri comunali venivano letteralmente invase da lettere d'accusa e difesa circa l'operato del padre dell'antropologia criminale, a seguito di un dibattito mediatico e non certo accademico, l'Università di Torino non ha potuto far altro che ribadire come il cranio di Villella - sul quale resiste un dubbio d'autenticità - sia parte del patrimonio dello Stato e considerato per questo un bene inalienabile. «Di questo passo ci troveremo a restituire le mummie dell'Egizio al paese d'origine» ha esclamato il consigliere Silvio Viale, rubando una battuta dell'assessore Braccialarghe alla collega dell'opposizione Chiara Appendino, che si è detta contraria alla mozione, mentre il capogruppo dei grillini, Vittorio Bertola, emendato il testo con correzioni dal respiro più scientifico, ha espresso parere favorevole. Affidando a Facebook il proprio commento. «La mozione "Lombroso" è stata infine approvata, ma con l'accoglimento di tutti i miei emendamenti, che hanno eliminato tutti i riferimenti al presunto razzismo di Lombroso e all'ideologia neoborbonica e ristretto la questione al rispetto delle spoglie».

Enrico Romanetto

Torino Cronaca

Data: 15 gennaio 2013

Pagina: 1 e 2

Foglio: 1 (B. Fossati)

il borghese

di Beppe Fossati

Ridateci quel teschio!

Ridateci quel teschio. Motta Santa Lucia, meno di 900 anime sulle colline del Catanzarese, sfida Torino. O meglio riapre un percorso, quello che ha portato all'Unità di questo Paese e che secondo i libri di storia è finito da un pezzo ma che, nella realtà dei fatti, mostra ancora crepe e diffidenze insanabili. Il cranio conteso è quello di Giuseppe Villella, nato nel 1803 e morto in galera di tisi, scorbuto e tifo nel 1872. Un brigante per Cesare Lombroso che già lo aveva inquadrato come "un soggetto da studiare" quando lo aveva incrociato nel penitenziario di Vigevano, addirittura un eroe risorgimentale capace di battersi contro i Savoia e dunque una vittima innocente (...)

→ A PAGINA 2

il borghese

di Beppe Fossati

Ridateci quel teschio!

(...) della magistratura di allora, per il sindaco di Motta, Amedeo Colacino, forte del sostegno dei suoi concittadini. Fatto sta che il povero Villella, brigante o eroe che fosse, o tutte e due - visti i tempi in cui si svolse la sua vita e il contesto storico e sociale - altri non è che il protagonista del celebre "Trattato di antropologia sperimentale dell'uomo delinquente", l'opera più celebre di Cesare Lombroso in cui lo studioso declina (con il compendio di 832 esami antropici) la sua teoria secondo la quale criminali si nasce e non si diventa. Storia vuole che Giuseppe Villella mentre passeggiava nel cortile del penitenziario

in cui scontava una pena per tre furti più l'incendio di un mulino, colpì la fervida fantasia del Lombroso che prese a studiarne i tratti e i comportamenti, tanto da annotare con puntiglio quasi pittorico come egli apparisse "ipocrita e astuto", come fosse "taciturno e forte" e come "la sua pelle fosse scura con barbetta grigia e folci capelli e sopracciglia". Un campione da esaminare per l'antesignano dei criminologi moderni il quale si affrettò - dopo la morte - ad effettuarne l'autopsia alla ricerca della famosa "fossetta occipitale mediana" che a suo dire era una delle

caratteristiche morfologiche del delinquente nato. Così, tra peripezie e catalogazioni, Giuseppe Villella è diventato - da morto - per qualcuno il feticcio dell'antropologia criminale e per altri un oltraggio razziale teso a dimostrare come i meridionali fossero antropologicamente inferiori.

Fin qui la storia che proprio ieri pomeriggio ha avuto la sua propaggine in consiglio comunale, a Torino. Su richiesta del consigliere del Pd Domenico Mangone anche i colleghi hanno convenuto che fosse giusto concedere a Villella degna sepoltura nel suo paese natia. Una decisione che allarga il contenzioso con il

Museo di Antropologia Criminale che dalla sua ha però un verdetto della magistratura che ha respinto la richiesta di restituire i resti del brigante-eroe a Motta Santa Lucia. Certo non basterà il voto di oggi a sanare una vecchia ruggine tra nord e sud e soprattutto a ripianare una disputa durata oltre un secolo sulla teoria del delinquente nato, ma un passo è fatto. Un'appendice, se volete, alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia per ricordarci che oltre ai tricolori e alle cerimonie c'è ancora molto da fare per essere uniti davvero.

beppe.fossati@cronacaqui.it

segue dalla prima pagina

La Stampa

Biella e Torino

Data: 15 gennaio 2013

Pagina: 28 e 51

Foglio: 1 (E. Minucci)

Torino si arrende "Il cranio del brigante ritorni in Calabria"

Finita la lite sul reperto del museo Lombroso



Un pezzo chiave per le teorie di Lombroso
Nel salotto del brigante calabrese Giuseppe Vilella Cesare Lombroso fece il suo primo esperimento, nel 1872. Dal basso sinistra
vediamo il suo studio tenuto nel rispetto tra contemporaneo e antico e allineato al cranio

La storia

EMANUELA MINUCCI

Sulla restituzione del cranio del brigante Giuseppe Vilella al suo paese d'origine e sulla presa di distanza fra la Città e il Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso» si è spaccato pure il Movimento 5 Stelle (e sono solo in due).

Ma alla fine quella mozione che in pochi giorni ha fatto il giro d'Italia - ed è pure rimbalzata su parecchi siti stranieri - presentata dal consigliere Domenico Mangone (Pd), è stata approvata da un Consiglio comunale che per metà si è astenuto, sindaco Fassino in testa. Ciò che importa però è che siano bastati sedici voti favorevoli perché passasse un documento unico nel suo genere che impegna «La Città a promuovere ogni iniziativa affinché si giunga alla sepoltura dei resti, anche attraverso la restituzione delle spoglie ai discendenti o alle amministrazioni comunali, trattenute nel museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso di Torino».

Lo scheletro nell'armadio

Ci ha messo talmente tanta passione il calabrese Mimmo Mangone (si è presentato orgogliosamente così lui, ieri in Consiglio sottolineando l'importanza di quelle radici) presentando la sua mozione, - e ci hanno messo del loro pure un migliaio di cittadini che hanno spedito altrettante mail ai consiglieri comunali di Torino - che poco hanno potuto le parole dell'assessore alla Cultura Maurizio Braccialarghe («Il Museo è dell'Università, e visto che c'è una contesa giudiziaria in piedi il Comune aspetterà che si pronuci il tribunale): la Sala Rossa, dopo aver più volte premesso «che ci sono problemi più urgenti in questa città» alla fine ha lasciato che la mozione passasse. Ora starà alla giunta vedere come muoversi.

La storia

Il museo, in via Pietro Giuria, di proprietà dell'Università riaprì i battenti il 27 novembre 2009. Contiene 904 crani, scheletri, cervelli e maschere in cera e trae origine dalla collezione privata che Cesare Lombroso allestì in seguito a interventi su individui ritenuti criminali, malati di mente, omosessuali e prostitute con lo scopo di dimostrare la relazione tra comportamento e misure di parti del cranio e del

904

esemplari

Sono crani, scheletri, cervelli e maschere di cera della collezione di Cesare Lombroso

corpo. Proprio sul cadavere di Vilella, che aveva avuto trascorsi da brigante, Lombroso fece il suo primo esperimento, nel 1872. Nell'ottobre dello scorso anno, una sentenza del Tribunale di Lamezia Terme, stabiliva con un'ordinanza la restituzione, da parte dell'Università, delle spoglie di Giuseppe Vilella al suo paese na-

tale, Motta Santa Lucia (Catanzaro). Mentre due giorni fa la Corte d'Appello ha accolto il ricorso del Museo Lombroso senza però entrare nel merito.

Un cranio da brigante

Individuando un'anomalia nella struttura cranica, la cosiddetta fossetta occipitale, Lombroso giunse alla conclusione che tale conformazione non fosse presente negli individui «normali» ma solo nel cranio di criminali e pazzi. Ed è proprio su questo punto che l'avvocato Mangone ha dato il meglio della sua arringa finale: «Tralasciando l'aspetto razzistico della questione, sono qui a battermi perché si dia degna sepoltura ad un cranio che è appartenuto a un brigante che ha rubato per fame e ha tuttora discendenti che lo re-

clamano. E ha aggiunto: «La mia mozione prevede che le spoglie restituite, se utili a finalità didattiche, siano sostituite con calchi o rappresentazioni multimediali».

L'assessore alla Cultura

Di fronte al sì dell'aula l'assessore alla Cultura ha commentato: manderemo una lettera al Museo per evidenziare quanto emerso dall'aula: sorta di avviso di sfratto non tanto per il museo, ma per alcuni suoi preziosi reperti. Va però detto che sia Braccialarghe sia parecchi suoi colleghi di giunta hanno spiegato che i reperti esposti al Museo Lombroso sono da considerare al pari di altre opere d'arte. Come le mummie esposte all'Egizio di cui il Cairo non ha mai preteso la restituzione.

twitter @emanuela minucci

CRANIO VILLELLA:DATTOLO-GIORDANO, BENE MOZIONE COMUNE TORINO

(ANSA) - REGGIO CALABRIA, 15 GEN - "E' con un pizzico di soddisfazione che prendiamo atto della mozione approvata dal Consiglio comunale di Torino sulla 'vexata quaestio' del cranio del brigante calabrese Villella". Lo sostengono, in una nota, i consiglieri regionali della Calabria Alfonso Dattolo e Giuseppe Giordano.

"Una mozione - aggiungono - a nostro avviso storica, che fa il paio con quella approvata all'unanimita' dal Consiglio regionale della Calabria il 10 maggio 2012 e con l'interrogazione parlamentare dell'on. Roberto Occhiuto. Una mozione che mette definitivamente in mora il museo Cesare Lombroso. Adesso non c'e' prepotenza culturale o cavillo giudiziario che possano impedire a quel cranio, simbolo dei pregiudizi diffusi a piene mani sul Mezzogiorno, trattenuto sulla base di teorie razziste e scriteriate, di essere dignitosamente seppellito. Lombroso e tanti suoi seguaci hanno prodotto guasti enormi nella cultura e nella diffusione di idee sballate sul Mezzogiorno e sui meridionali".

"Percio', leggere che il Consiglio comunale di Torino, col voto contrario della Lega - aggiungono - impegna il Sindaco e l'Amministrazione Comunale a promuovere ogni iniziativa che rientri nelle proprie competenze, affinche' si giunga alla restituzione delle spoglie trattenute nel Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso di Torino ai discendenti o Amministrazioni comunali di origine che ne avessero fatto richiesta, ovvero, per i resti incogniti, che nessuno puo' reclamare, accogliere la disponibilita' manifestata da don Antonio Loffredo, parroco del Rione Sanita' di Napoli, affinche' tali resti vengano inumati nel Cimitero delle Fontanelle di Napoli, altresì luogo di asilo dei perduti per eccellenza, dimostra che a prevalere e' finalmente il buon senso e la ragionevolezza". (ANSA).

MARCO NEIROTTI
TORINO

Rubbò cinque ricotte nel parco del ricco. Era il 1843. E 170 anni dopo, il pecoraro calabrese Giuseppe Vilella, ladro recidivo morto nel 1864 nel carcere di Pavia, «torna» nelle aule di giustizia con vesti diverse: patriota contro l'invasione coloniale di Garibaldi, disgraziato che merita pietoso funerale, reperto scientifico per la storia dell'antropologia. Quel che resta di lui, cioè il suo cranio, è al Museo Lombroso di Torino, dedicato allo studioso che su di lui eseguì l'autopsia, fondante per ricerche e teorie sull'atavismo criminale. I revisionisti del Risorgimento ne fanno emblema del «nazismo» sabaudo contro i meridionali, il sindaco del suo paesello, Motta Santa Lucia, lo reclama come figliolo, il consiglio comunale di Torino vota una mozione per restituirlo, ma non lo può fare perché la testa di Vilella è dell'Università cui appartiene il Museo. Il Museo aspetta quel che deciderà la Corte d'Appello il 5 marzo.

Il consiglio comunale di Torino ha simbolicamente «sdoganato» il brigante, mozione votata da metà consiglio con l'altra metà astenuta (sindaco Fassino compreso). Il direttore del Museo, il professor Silvano Montaldo, non si scompone: «Ne prendiamo atto, con rammarico, ma aspettiamo il pronunciamento dopo che è stato accolto il ricorso presentato dall'Avvocatura dello Stato».

Scusi, professore, e tenervi gli studi di Lombroso insieme con un calco? «Non è un ricordino, è un reperto [con la data dell'autopsia scritta allora con il lapis sull'osso, ndr], custodito in base al Codice dei Beni culturali». Va da sé che non lo studiate di nuovo, è superato: «Non lo studiamo di nuovo, comunque non certo per apprendere il presente.



Una sala del Museo Cesare Lombroso di Torino con le teste e i crani dei soggetti studiati dal padre dell'antropologia criminale (Verona, 1835 - Torino, 1909)

Questo cranio s'ha da restituire?

Il «Lombroso» di Torino è deciso a tenersi il teschio del pastore calabrese Giuseppe Vilella
Il direttore Montaldo: «Non è un ricordino, è un pezzo di storia delle scienze, errori compresi»

A sinistra: il cranio

LA MOZIONE APPROVATA

Il consiglio comunale di Torino d'accordo col giudice di Lamezia: deve tornare al paese natale

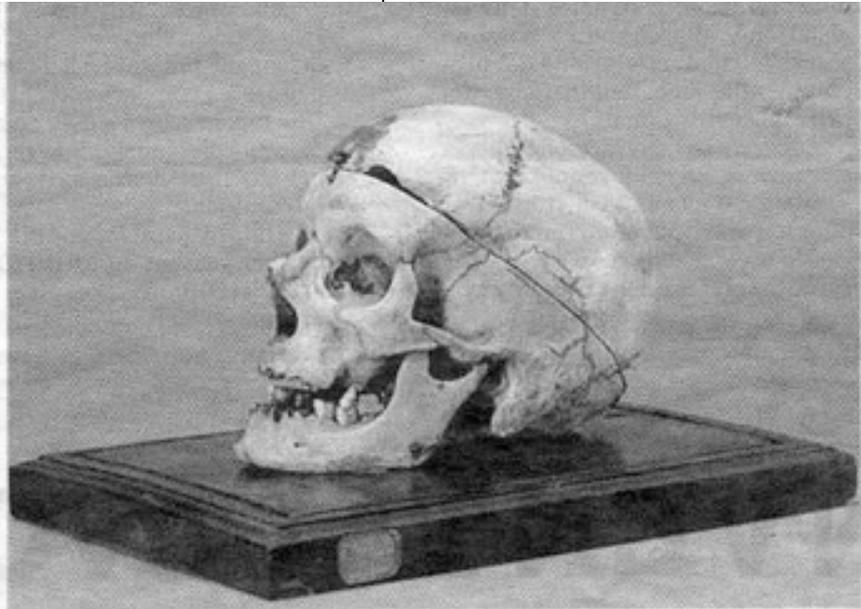
LA RISPOSTA

«Ne prendiamo atto con rammarico, ma aspettiamo la decisione della corte d'appello»

Ma è un pezzo di storia delle scienze, errori compresi. Ce ne sono pochi al mondo, uno è il cervello sul quale lavorò Paul Broca, custodito a Parigi». E dopo Villella? «Sarebbe un precedente inquietante per la protezione dei Beni culturali. In base a questo principio si potrebbero svuotare i musei».

Gli fa eco l'International Council Museums, che elenca articoli del Codice: «Le collezioni anatomiche, quando entrano in un museo, acquisiscono uno status nuovo e diverso rispetto a quello originale di cadaveri umani: sono beni tutelati e la loro dispersione sarebbe la negazione di ogni etica museale». E poi: «La restituzione dei resti, non consentita dal Codice, disperderebbe del tutto una memoria, certamente dolorosa, che fa parte della travagliata storia del nostro Paese».

C'è tutto e di più in questa vicenda, l'unico elemento vago resta la biografia del ladro di ricotte, cacio, pane e capretti, nonostante le accurate indagini di una ricercatrice dell'Università di Padova, Maria Teresa Milicia, su scarni documenti dell'epoca. Due anni fa, a Torino, mentre si preparavano i festeggiamenti per l'Unità d'Italia, sfilò un corteo che, al grido di «Lom-



broso razzista, Mazzini terrorista», deponeva fiori sotto il cartello che indica il Museo. E Domenico Scilipoti (allora Idv, prima della folgorazione sulla via di Arcore) presentò un'interrogazione parlamentare per la cancellazione di Lombroso dalla toponomastica nazionale (arrivando secondo dopo podestà fascisti e truppe naziste armati contro la memoria del medico ebreo).

Villella è insieme una questione di principio, un grimaldello contro il criminologo nato a Verona nel 1835, morto a Torino nel 1909, perfino contro l'Unità d'Italia, o solo uno sventurato defunto? Alla richiesta presentata da Comitato No Lombroso e Comune di Motta Santa Lucia con il sindaco Amedeo Colacino, il Tribunale di Lamezia Terme con ordinanza del 3 ottobre 2012 ha disposto la «restituzione». Al cranio

quale testimonianza degli errori di Lombroso, il giudice Gustavo Danise replicava che il ragionamento «darebbe corpo all'ipotesi per cui un individuo che per errore giudiziario sia condannato alla pena della reclusione per numerosi anni, sia lasciato in carcere quale testimonianza degli errori che può commettere la giustizia statale».

L'Università degli Studi e il Museo hanno presentato ricorso e la corte d'appello l'ha accolto: «È meritevole di tutela l'interesse dell'appellante, atteso che l'esecuzione dell'ordinanza impugnata, che accoglie la domanda volta ad assicurare la tumulazione del cranio di Villella, appare pregiudicare gravemente l'interesse dell'Università appellante». Udienda il 5 marzo. Sul sito «No Lombroso», il teschio gioca d'anticipo: «Grazie per avermi liberato».

Ma è ora di dare sepoltura agli orrori di quel museo

MIMMO GANGEMI
PALMI (REGGIO CALABRIA)

La fossetta occipitale mediana, riscontrata nel cranio del brigante Vilella - brigante molto presunto, essendosi distinto per furti di ricotte, di pezzi di formaggio e di capretti - divenne per Cesare Lombroso la caratteristica strutturale che avvalorava la teoria del delinquente per nascita, dell'atavismo criminale. Lo studio diede a Lombroso gloria in vita, e derisione postuma quando esso fu bollato inconsistente e privo di fondamento scientifico. Ma causò preconcetti nei confronti dei meridionali, giudicati geneticamente inferiori, dimentichi, i detrattori, che quel popolo dissertava di filosofia e del teorema di Pitagora quando altrove vestivano pelli di orso e trac-

ciavano sulle pareti delle caverne i contorni di un montone.

Sono ragioni bastevoli per eliminare le tracce di un'idea che ha lasciato sulla gente del Sud un discredito e un odio razziale basati su niente, che ha rallentato il senso di patria comune e contribuito ad alimentare rigurgiti di secessione e di razzismo. È pertanto doveroso sia dare sepoltura a Vilella, e a ciò che ha rappresentato per troppo tempo il suo cranio esposto, sia al museo degli orrori - oggetto di una recente e costosa ristrutturazione e da poco aperto al pubblico, dopo essere stato disponibile ai soli studiosi - sia all'immeritata fama di un medico folle, sia alle strade a lui intitolate, persino nel Sud vilipeso, dove dovrebbero affrettarsi a passare una pesante mano di vernice nera sulla targa di un uomo che non merita onori.

La vicenda potrebbe diventare

spunto per riscrivere la storia, osservandola anche dall'ottica dei vinti, e rendere ufficiale che il brigantaggio fu spesso guerriglia per fedeltà alla patria perduta, che la legge Pica giustificò innocenti, che il Sud fu una conquista, a volte sanguinaria.

Mantenere invece le testimonianze delle strampalate tesi lombrosiane soccorre chi ha interesse a conservare certe tare e fornisce spunto per sottili insinuazioni - testuale da Marco Travaglio a *Servizio pubblico*

Un brigante molto presunto vittima di un medico folle che ha posto le basi per i preconcetti anti-meridionali

giovedì u.s., riferito a Cesare Previti, reggino: «Facile scambiarlo per un buon avvocato, se non hai letto Cesare Lombroso»; forse non intendeva il senso letterale, e però... A riguardo, è illuminante che la Lega Nord abbia votato no alla mozione presentata in consiglio comunale a Torino per la restituzione delle spoglie trattenute nel museo Lombroso.

Vanno esposte

Il ruolo della scienza vale più delle emozioni

PIERO BIANUCCI

Sono favorevole all'esposizione delle mummie nel Museo Egizio di Torino, ma con qualche ragionata riserva. Il problema che con grande sensibilità ha posto la direttrice Eleni Vassilika rimanda a una domanda di fondo: che cosa sia un museo e quale sia la sua funzione. Semplificando molto, la risposta è che i musei scientifici - e lo è anche un museo archeologico - sono luoghi di cultura dove i cittadini entrano in contatto diretto con gli oggetti più significativi per la disciplina a cui il museo fa riferimento.

I cittadini possono essere studiosi, ricercatori, e allora non c'è dubbio che devono avere accesso agli oggetti del loro studio, mummie comprese. Nel caso degli studiosi tuttavia l'accesso sarebbe garantito anche in via riservata, nei depositi del museo. La maggioranza dei visitatori però è costituita da comuni cittadini - talvolta persino turisti distratti - e allora il di-



scorso diventa più sottile. Anche il cittadino culturalmente interessato alla civiltà egizia ha il diritto di osservare da vicino i reperti significativi di quella civiltà. Ma qui intervengono le ragionate riserve.

In un museo scientifico non conta tanto l'oggetto esposto quanto l'intenzionalità con cui viene esibito e con cui, di conseguenza, viene osservato e interpretato dal visitatore. Orientare correttamente questa intenzionalità è il compito della direzione scientifica del museo. Nel caso delle mummie, per esempio, si potrebbe selezionare per l'esposizione un campione rappresentativo e conservare il resto nel deposito a disposizione degli studiosi. Nella selezione, si potrebbe decidere di non esporre mummie che potrebbero risultare inquietanti (di bambini, o parzialmente sbendate e

così via). Grafica e audiovisivi dovrebbero fare il resto.

C'è poi l'aspetto che più sta a cuore alla direttrice Eleni Vassilika: l'opportunità o meno di esporre dei resti umani. Qui entrano in gioco sensibilità diverse a seconda delle culture. La cultura cattolica, per esempio, rispetta i defunti, ma non ha mai esitato a mostrare reliquie di santi a scopo edificante. Lo stesso crocefisso è l'esibizione di un cadavere. Tutt'altra sensibilità ha la cultura ebraica. In campo laico, un dito di Galileo è esposto a Firenze e una vertebra a Padova. Al Museo Lombroso, del quale ho curato i testi, ci siamo posti il problema e l'abbiamo risolto in funzione del significato epistemologico dei reperti: i cervelli in formalina e il viso di Lombroso sono nei depositi, i reperti essenziali dal punto di vista storico sono esposti proprio per documentare l'errore lombrosiano. Certo le sensibilità si evolvono, ma un malinteso rispetto emotivo non dovrebbe prevalere sul fine razionale che è la missione di un museo scientifico.

La storia

Il cranio del ladro, morto in carcere nel 1864, servì a fondare la teoria del «delinquente per nascita»

Lombroso e il brigante Dietro il teschio conteso un giallo a Vigevano

Le scorribande pavesi del «criminale» Villella

PAVIA — «Grazie per avermi liberato, ora pensate agli altri miei fratelli che sono ancora prigionieri». Troppo in fretta aveva esultato il Comitato tecnico scientifico no-Lombroso, lo scorso ottobre, mettendo in rete quella frase sopra la foto del teschio del brigante Giuseppe Villella, morto a Vigevano nel 1864, ma ancora oggi «prigioniero» nel museo Lombroso di Torino. Non un brigante qualsiasi, ma quello su cui lo scienziato italiano, allora docente di clinica psichiatrica e antropologia all'Università di Pavia, fondò la sua teoria — poi rivelatesi infondata — del «delinquente per nascita». Il paese di origine di Villella, Motta Santa Lucia (Catanzaro), si era rivolto al tribunale di Lamezia e aveva ottenuto che il teschio fosse restituito al suo paese per una degna sepoltura. Ma il museo ha fatto ricorso, sostenendo che quel reperto (come gli altri) è di proprietà dello Stato, e così l'ordinanza è stata sospesa in attesa della decisione della Corte d'appello, il prossimo 5 marzo. Tre anni dopo l'unificazione d'Italia, Lombroso a Pavia era alla ricerca di prove della sua teoria sui delinquenti per nascita. Aveva preso a frequentare reparti psichiatrici e carceri in cerca di casi da studiare.

A Vigevano aveva messo gli occhi su un uomo di mezza età, un brigante calabrese condannato a quanto pare per aver incendiato un mulino (ma mancano documenti su questo), che non se la passava bene, malato di tifo e scabbia. Quando morì di tifo, ottenne il corpo per fare l'autopsia. Il referto si trova al museo di antropologia criminale Lombroso di Torino e porta la data del 16 agosto 1864. Nel cranio — che poi per molto tempo rimase sulla sua scrivania come fermacarte —, lo studioso individuò quella fossetta occipitale mediana che divenne il «marchio di fabbrica» dei delinquenti.

Sul come Villella fosse finito in Lombardia e che cosa avesse fatto nel periodo precedente la cattura, non si hanno documenti. Anche la professoressa Maria Teresa Milicia, ricercatrice che ha scandagliato gli archivi, non ha trovato notizie. Fatto sta che negli ultimi anni il teschio del brigante è diventato oggetto di un'inedita contesa, e a sostegno del Comune di Motta Santa Lucia ieri è arrivata anche la Provincia di Catanzaro, per la quale quel teschio esposto in pubblico continua a essere il simbolo di un pregiudizio ver-

so il sud con la facile equazione: «terrone uguale delinquente».

Ma non ci sarebbe da meravigliarsi se la questione arrivasse un giorno alla corte europea per i diritti dell'uomo, dal momento che la Calabria sostiene che dare una sepoltura ai resti del brigante, togliendoli dal museo, è un'iniziativa che «rientra nel rispetto dei diritti umani, nel rifiuto di qualsiasi atteggiamento di discriminazione, razzismo e offesa alla dignità dell'uomo».

Il caso Villella negli ultimi mesi si è anche tinto di giallo. Secondo una ricerca del Comitato no-Lombroso, il teschio potrebbe infatti appartenere a un altro Villella, nato nel 1795, e non al brigante, nato all'inizio del 1800. Si tratterebbe quindi

di un omonimo, incensurato, finito in carcere grazie alle leggi speciali perché sospettato di brigantaggio. Il vero brigante, invece, nella sua vita aveva subito almeno tre condanne per aver sottratto ricotte, formaggio, pane, capretti e, a quanto pare, per aver dato alle fiamme un mulino dopo averlo saccheggionato.

Luigi Corvi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Corriere della Sera - Milano

Data: 17 gennaio 2013

Pagina: 12

Foglio: 2/2 (L. Corvi)

Lo scienziato



La diatriba

Il reperto si trova al museo di antropologia di Torino, ma il paese natale in Calabria chiede di riaverlo per seppellirlo

Pioniere

Cesare Lombroso (Verona 1835-Torino 1909), medico e giurista, fu tra i primi studiosi di antropologia criminale

La teoria

Per Lombroso sono determinate caratteristiche anatomiche, a fare di un uomo un criminale fisicamente diverso dai «normali»

In Lombardia

A Pavia, Lombroso studiò e poi insegnò clinica psichiatrica ed antropologia

Senza volto

Di Giuseppe Villella non ci sono ritratti, ma resta soltanto il cranio (nella foto), custodito a Torino insieme al documento originale dell'autopsia compiuta da Lombroso nell'agosto 1864



SCENA DI BRIGANTAGGIO IN UNA STAMPA D'EPOCA



“Il mio bisnonno sbagliava, ma senza pregiudizi”

Il nipote di Lombroso: non era contro i meridionali

il caso

EMANUELA MINUCCI

L'ex presidente della Sagat, l'ingegner Mario Carrara, è uno di quei cittadini che hanno letto con indignazione la notizia del Consiglio comunale di Torino schierato a favore della restituzione del cranio del brigante Villella (custodito nel museo Cesare Lombroso) ai suoi discendenti in terra calabrese. E lui giura di non essere di parte: «Che la teoria del mio bisnonno sul “delinquente nato” sia stata un errore non significa che la sua attività e il

Sulla «Stampa»



Non si placano le polemiche sul destino del museo Lombroso

Museo del Lombroso non abbia di per sé grande valore scientifico e storico». Già, il suo bisnonno. Può sembrare strano ai tanti che a Torino l'hanno conosciuto per le sue svariate attività pubbliche, ma Mario Carrara è pro-

nipote di Cesare Lombroso, uno dei padri della moderna criminologia, l'anatomopatolo che da qualche giorno è tornato alla ribalta delle cronache per iniziativa del consigliere comunale del Pd, Mimmo Mangone, che lunedì scorso ha presentato una strana mozione a Palazzo civico: che chiede alla Sala Rossa di adoperarsi per la restituzione del cranio del brigante Giuseppe Villella ai suoi discendenti di Motta Santa Lucia. Una delle figlie di Lombroso, Paola, sposò infatti Mario Carrara, nonno e omonimo dell'ingegnere in questione: «Quel museo è zeppo di reperti - racconta lui - e anche teschi appartenuti a persone del Nord, quindi la questione anti-meridionalista non c'entra nulla, basta visitarlo per capire che non c'è niente di celebrativo nei confronti di alcune idee manifestate allora, ma si tratta di un patrimonio culturale e storico: e



Teschi da tutta Italia

I direttori del Museo hanno fatto notare che i reperti ossei arrivano in gran parte anche da gente del Nord

ripeto, anche se alcune conclusioni cui arrivò il mio bisnonno sono errate, le domande che egli si pose sono tuttora attuali e non trovano una risposta». Poi se la prende con «quei signori del Consiglio che hanno votato sì al provvedimento per restituire il cranio del brigante Villella: «Come Città abbiamo fatto una pessima figura, vuol dire essere completamente disinteressati al valore rappresentato dai musei». Quanto all'accusa di razzis-

mo - che qualcuno non troppo velatamente attribuisce a questa collezione (il primo a farlo fu il deputato Scilipoti) - alza gli occhi al cielo: «Mio nonno Mario successore di Lombroso, venne sospeso nel 1931 perché aveva rifiutato di giurare fedeltà al regime. Lo incarcerarono alle Nuove, poi gli impedirono di finire il trattato di medicina legale che curava, il più importante dell'epoca». Anche al Museo sono parecchio preoccupati. Sia il

Chi è



Mario Carrara

■ Mario Carrara, ingegnere torinese, è stato presidente della Sagat (la società che gestisce l'aeroporto di Torino) e presidente del progetto 5T, Tecnologie Telematiche Trasporti Traffico Torino. Il nonno, omonimo, nato a Guastalla nel 1866 e morto a Torino nel giugno '37, è stato uno dei padri della medicina legale in Italia: ha proseguito gli studi del bisnonno, Lombroso.

professor Mario Giacobini (che coordina i tre musei di via Giuria da quello su Lombroso a quello della frutta) sia il direttore Silvano Montaldo temono che tanta «cattiva pubblicità» si porti dietro anche un taglio ai già magri trasferimenti dal Comune alla Regione. «Questo non accadrà nella maniera più assoluta» assicura l'assessore alla Cultura Maurizio Braccialarghe. E lo dice con un tono capace di dissipare ogni ansia.

La Lega: dimenticati i teschi piemontesi

Interpellanza in Comune: non c'è solo il calabrese Villella, al museo di Anatomia ci sono i resti di molti briganti "indigeni". Restituire il cranio conservato al Lombroso è una stupidaggine, ma serve una mappatura di tutti i reperti del genere

ALESSANDRO MONDO

Perché il cranio del calabrese Giuseppe Villella - datato alla macchinetta i metalli e supposto brigante - dovrebbe tornare a riposare in pace nella terra italiana mentre quello di «Pattinella», al secolo Michele Voldino, piemontese, è conservato a restare anziché in compagnia dei suoi accolti?

A sollevare la questione, non senza vis polemica, è la Lega Nord: Marco Provencher, una nazionale in Saba Zonta e socia di Roberto Rocca, il capogruppo, inaugurerà il nuovo capitolo della vivacchia ma egredendosi sui nodi ricorretti dell'uscio che suo padrone si foderà nel tavolo autoguidato Cesare Lombroso spingendolo a stabilire la legge, subordinando errata, dell'elenco di linguisti.

Due algherzesi, Villella e Voldino, come la polemica che li ha riportati all'attenzione dei cronisti: volare spesso, animata da una serie di buone intenzioni ma esperta alle ribaltate argomentazioni del rivale



Il cranio di Michela Voldino

rispetto neocorboriano, come di quello spedito.

L'azienda, ricominciata a metà il 3 che mette al dibattito monumentale sul cranio di Villella insieme a quello preesistente del datario di altre esposte. È il caso del teschio di Voldino e di alcuni esemplari della famiglia, tra gli altri del Voldino, Vincenzo Arturo, detto «Venza» (tra i primi a proporsi di girare gli attuali pendenti), Lorenzo Magister e Giovanni De-
nario (fucile, noto come «Bello» o «Maddalena», attivo in Piemonte a fine Ottocento e spedito con senza fatica dopo

una caccia in pieno campo, banditi fatti e finiti, condannati a morte, ai lavori forzati e all'ergastolo dopo uno spettacolo pressante che nel 1850 affondò le premesse dell'epoca per mezzo di quanto accadrà oggi. I resti di alcuni di questi soggetti, conservati per ragioni non troppo distanti da quelle che spingono a custodire il teschio di Villella, sono esposti al Museo di Anatomia di Torino, ospitato nello stesso edificio dove ha sede quello di Anatomia. A loro sono consacrati, oltre a vari altri scervelli di delinquente debitamente trattati, il cranio di Domenico Bocchia, il «Drappo di Carmagnola»: un'altra reliquia giudiziaria.

Punto che rendere lo spoglio di Villella al Comune d'origine è una stupidaggine, oltretutto, la Lega chiederà a Palazzo civico una mappatura di tutti i reperti esposti nei musei torinesi. Compresi quelli di Bocchia, di Voldino e dei suoi negativi alla prova umana, se il governo e non stramazzano, va applicata a tutti i briganti o presunti tali anche quelli mostrati.



Improvvisi



di
SEBASTIANO
VASSALLI

Il brigante Villella e l'armonia tra Comuni

Nonostante certe apparenze, l'umanità migliora: e questo è il massimo di ottimismo che ci è concesso. Ma migliora poco e in modo lento. Chi, oggi, ha almeno cinquant'anni, si ricorda di un'epoca in cui i consigli comunali si accapigliavano e facevano delibere per una guerra: quella in Vietnam, che non aveva alcuna relazione con le strade piene di buche, allora come oggi, e con i disservizi di quei Comuni. E qualcuno ancora si ricorda dei cartelli stradali con scritto «Comune denuclearizzato», che segnalavano la ferma (e

inutile) opposizione alle centrali atomiche e alle bombe atomiche. Quell'epoca è superata? Sì e no. Il Comune della città di Torino, in data 14 gennaio, ha votato a maggioranza per la restituzione al paese d'origine del cranio del brigante Giuseppe Villella, conservato al Museo Lombroso. Alla storica votazione era presente il sindaco dell'altro Comune, Motta San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria, che ha dichiarato: «Torino ha scritto una pagina importante per un'armoniosa integrazione tra i popoli». Scopo della delibera: restituire l'oblio, con la sepoltura, ai resti di un poveraccio che per uno sbaglio di Lombroso ha lasciato scritto il suo nome sul cammino (tortuoso) della scienza. Togliergli la memoria. La politica si fa con i voti, e i voti si prendono come si può. Fomentare rivalità e attizzare odi tra il sud e il nord del Paese è un modo miserabile di raccattare voti: ma funziona sempre.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



Briganti, stampa d'epoca

Un lettore scrive:

■ «Sono allibito dalle motivazioni con le quali si vorrebbero nascondere le mummie dell'Egizio! Ricordo che fin da bambino uno degli aspetti per me più affascinanti del museo era l'aspetto ottocentesco dell'insieme, che testimoniava non solo l'antica civiltà ma anche un modo romantico di osservarla e di presentarne le testimonianze, tra mobili in legno e architetture barocche, come ci rimane forse solo più nei tre musei del Palazzo degli Studi Anatomici (di Anatomia, di Cesare Lombroso e della frutta). E la presenza delle mummie era fondamentale - e lo è tuttora - per ricordare che ciò che veniva mostrato era opera di persone come noi, inducendo riflessioni di profonda umanità. Nasconderle in uno scantinato come un vaso rotto non è opera di pietà, ma è come cacciarle dalla loro casa per non dover render loro omaggio anche solo per un momento. Se si vuol parlare di "spettacolarizzazione", l'unico esempio che mi viene in mente è semmai l'allestimento dello statuario con penombre artificiali che privilegiano la coreografia sacrificando l'osservazione delle incisioni. Il Museo Egizio ha senso di esistere anche in quanto frutto di una tradizione accademica cittadina che va salvaguardata, perché non diventi uno dei soliti musei asettici e politicamente corretti che si possono trovare ovunque. Le mummie sono parte integrante di questa tradizione, e devono rimanere dove sono. Come se nei secoli avessero acquisito una sorta di cittadinanza onoraria.»

PAOLO BUSCAGLINO STRAMBIO

I resti dei briganti piemontesi

Mangone (Pd) con la Lega "Seppellite quei teschi"

■ Ci volevano i resti di Michele Violino, esponente di punta della famigerata «Banda dei Vinattieri» che terrorizzò il Piemonte preunitario a metà Ottocento, per mettere d'accordo Pd e Lega. Nello specifico, Domenico Mangone - primo firmatario della mozione finalizzata alla restituzione del cranio di Giuseppe Villella, supposto brigante calabrese - e Fabrizio Ricca, capogruppo del Carroccio in Sala Rossa. Il quale, pur essendo contrario a restituire il reperto al Comune natio, domani presenterà una mozione per chiedere parità di trattamento per tutti i «masnadieri» o presunti tali: quelli del Sud e quelli del Nord. «Come Violino e i suoi accoliti, ma anche «Il Dragone di Caramagna», al secolo Domenico Becchio, giustiziato ed esposto come reperto nel Museo di Anatomia di Torino», gli fa eco Mario Carossa, capogruppo della Lega in Regione.



Un dipinto sui briganti

[A. MON.]

TESCHI CONTESI

La pietà sabauda per i briganti

ALESSANDRO MONDO

Pietà per tutti». La precisazione arriva dal «Comitato No Lombroso» alla vigilia della mozione in Sala Rossa con cui Fabrizio Ricca, capogruppo della Lega, chiederà pari dignità per le spoglie dei briganti piemontesi esposte nel Museo di Anatomia di Torino. Michele Violino e i suoi accoliti come Giuseppe Villella - ribadisce Mario Carrossa, numero uno del Carroccio in Regione -, il supposto brigante calabrese che 150 anni dopo fa più notizia da morto che da vivo.

Ne conviene Domenico Iannantuoni, presidente del Comitato, incuriosito dalla presenza di altri disgraziati sottovetro: «Anche in questo caso si tratta di resti rimediati da Lombroso o da qualche seguace in modo illegittimo, estenderemo la battaglia ai briganti piemontesi». A scanso di equivoci, ribadisce: «Il revisionismo neoborbonico non ha nulla a che spartire con noi, la nostra opinione non è unidirezionale. Calabresi, piemontesi o bresciani, poco importa: certi principi valgono per tutti». Una disponibilità che ricalca quella di Domenico Mangone, consigliere Pd e primo firmatario della mozione per restituire il cranio di Villella alla sua terra. Contrario Viale, Radicali, che in tutti i casi attacca «l'oscurantismo museale».

Briganti bipartisan

ALESSANDRO MONDO

E ora la mozione sul brigante Mangone... Magone o Mangone?». «Magone, Magone, l'altro è calabrese». Chissà cosa avrebbe pensato il povero Magone, brigante e piemontese (anche il suo cranio è conservato in un museo torinese), se avesse potuto assistere al dibattito svoltosi 150 anni dopo in quinta commissione comunale. Il tema era la mozione di Ricca, Lega Nord, contrario a rendere i resti di Giuseppe Villella, il supposto bandito calabrese studiato da Lombroso. Pochi

giorni fa un'altra mozione - presentata dal consigliere Mangone e approvata a maggioranza - ha ratificato l'opposto. Come minimo, Ricca pretende pari dignità per le spoglie dei fuorilegge nostrani. Tema trattato con ilarità non scevra da qualche timore: «Non sarà che con questa storia risvegliamo tutti i parenti dei morti?». La mozione della Lega, depurata degli elementi «nordisti», andrà in Aula dove, se approvata, annullerebbe la precedente. Di certo nessuno dei presenti, a prescindere dai partiti di appartenenza, è sembrato molto interessato: al destino di Magone come a quello di Villella.

IL CASO Ricorso del museo Lombroso contro la sentenza che lo condanna a pagare spese e danni **Il teschio del brigante ci costa 5mila euro**

→ Non fosse per la politica che lo chiama a discutere di mozioni e ordini del giorno in commissione Cultura, il direttore del Museo "Cesare Lombroso" attenderebbe con tranquillità l'esito del ricorso accolto a Catanzaro, contro la sentenza del Tribunale di Lamezia Terme che ha disposto la restituzione dei resti del brigante "riabilitato" Giuseppe Villella. L'ordinanza prevede in carico all'Università di Torino anche il pagamento delle spese processuali a favore del Comune di Motta Santa Lucia e del Comitato scientifico "No Lombroso", circa 5mila euro, oltre alle spese di trasporto e tumulazione per dare al Villella «degnata e cristiana sepoltura». A pronunciarsi il 5 marzo sarà la Corte d'Appello di Catanzaro, che ha sospeso l'efficacia della condanna e ha osservato che le argo-

mentazioni dell'Università di Torino «non appaiono infondate e meritano fondamento», mentre, «l'esecuzione dell'ordinanza impugnata appare pregiudicare gravemente l'interesse dell'Università».

Pochi giorni fa la Provincia di Catanzaro ha aderito alla causa del Comune di Motta e del Comitato "No Lombroso", mentre a Palazzo Civico, una mozione presentata dalla Lega Nord ha chiesto di sospendere quella già approvata dalla Sala Rossa, che impegnava sindaco e giunta a «promuovere ogni iniziativa» per la restituzione dei resti di Villella. Sel e pezzi sparsi del Pd avrebbero già garantito voto favorevole, a patto di emendare ogni riferimento polemico alla restituzione delle spoglie «piemontesi» conservate al Museo di Anatomia. «Una provocazione, ma

la mozione è tutt'altro che tale» spiega il capogruppo della Lega Nord, Fabrizio Ricca. «Il Museo "Cesare Lombroso" non è un laboratorio scientifico dell'Università, obbligato a restituire i resti di un esperimento ed eventuali reperti». L'ordinanza del Tribunale di Lamezia non le risparmia all'Università di Torino, che ha giustificato la presenza del cranio in vetrina come bene culturale, all'interno di un museo che «non ha alcuna intenzione di riproporre teorie superate» ma di «svolgere una funzione di educazione museale». Secondo il giudice, che cita ad esempio il caso del «celebre presentatore Enzo Tortora», sarebbe come condannare un innocente al carcere a testimonianza dei potenziali errori della giustizia.

[en.rom.]

Una macabra contesa tra Piemonte e Calabria *Il resto umano apparteneva al bandito calabrese Giuseppe Vilella. Fu oggetto di studio di Cesare Lombroso*

Il Museo di antropologia criminale di Torino, istituito nel 1876 da Cesare Lombroso e rinnovato qualche anno fa, è al centro di una polemica che vede contrapposta la sua direzione ad un piccolo paese dell'entroterra catanzarese, Motta Santa Lucia. Oggetto del contendere è il teschio di Giuseppe Vilella, uno dei tanti resti umani custoditi, di cui il noto scienziato ottocentesco si servì per sviluppare la teoria della "fossetta occipitale mediana", secondo la quale chi nasce con quel particolare anatomico svilupperebbe la propensione a delinquere. Vilella, definito un brigante dai piemontesi, era considerato invece dalla popolazione un paladino. Il sindaco di Motta Santa Lucia è convinto quando afferma che "si è sempre battuto per il bene della sua gente, compiendo a volte azioni al limite tra la legalità e l'illegalità in un momento storico particolarmente sofferto per il Sud, in cui la fame era la costante determinante di ogni azione". Il primo cittadino, Amedeo Colacino, aggiunge che "egli prese parte con orgoglio e determinazione al movimento di resistenza contro l'annessione, i soprusi, i saccheggi e la distruzione del sud ad opera dei Savoia". Vilella nacque in Calabria nel 1803 per poi terminare i suoi giorni nel carcere di Vigevano, nel 1872, dove era stato rinchiuso dopo tre condanne per furto ed incendio. Lì aveva conosciuto Lombroso, all'epoca solo un giovane medico pieno di curiosità, che alla morte del prigioniero studiò il suo cranio per dimostrare la "teoria della delinquenza atavica".



Tesi che poi fu contutata fermamente dal mondo scientifico. I discendenti di Vilella, per mezzo del comune calabrese, hanno chiesto la restituzione dei suoi resti. A questo reclamo si è opposto il direttore del museo Silvano Montaldo, sostenendo che il teschio "è una testimonianza importante per la storia della scienza dal momento che su di esso è stata costruita una teoria scientifica che ha avuto un'eco mondiale". Ammette che "è sì il resto di un uomo, ma allo stesso tempo costituisce anche un documento, una testimonianza importante per capire i metodi e le categorie su cui lavorava la scienza dell'800". Era inevitabile che si finisse in tribunale. Sul caso si sono pronunciati i magistrati di Lamezia Terme, che hanno dato ragione al Comune di Motta Santa Lucia. Successivamente la Corte d'appello di Catanzaro ha sospeso il sequestro dei resti, rimandando la decisione definitiva al 5 marzo.

Emiliano Stella

Bacharach

Per MusicaMuseo, in Aula Magna, «Omaggio a Burt Bacharach» alle 18, con replica alle 21. Organizza il Museo di Anatomia Umana Luigi Rolando dell'Università di Torino, in collaborazione con il Gruppo Jazz dell'Associazione Musicale degli Studenti Universitari del Piemonte, diretto da Gian Luigi Panattoni. Ingresso libero. Tel: 011/670.78.83.

Istituti Anatomici, corso Massimo d'Azeglio 52



La Sovrintendenza: «Esporte è corretto»

Davanti alla Commissione Cultura del Comune, presieduta dal Pd Cassiani, Egle Micheletti e Matilde Borla hanno difeso l'esposizione delle mummie: «La conservazione del corpo era per gli egiziani la conditio sine qua non per entrare nell'Aldilà»

Nel nuovo Museo Egizio le mummie raddoppieranno

La direttrice Vassilika: dai magazzini arriveranno altri 66 sarcofagi

il caso

BEPPE MINELLO

Nel «nuovo» Museo Egizio non solo continueremo a vedere le mummie ma potremo ammirarne di più. Se oggi sono dieci quelle esposte e 40 i sarcofagi, nel 2015, quando sarà completata la ristrutturazione e il riallestimento del Museo, i sarcofagi, o parti di essi, saliranno a 106 con in più anche i resti di 27 «proprietari» come li ha definiti ieri, davanti alla commissione Cultura del Comune, la direttrice di via Accademia delle Scienze, Eleni Vassilika.

Il problema è «come» le ammireremo. Ché la polemica che ha infiammato il, si fa per dire, dibattito culturale politico di queste settimane non solo a Palazzo Civico dove già ci si scanna anche sul destino del cranio del brigante

IL GADGET

Ai consiglieri distribuito il modellino di un sarcofago con tanto di mummia

te Vilella custodito nel Museo Lombroso - sta tutta lì. Con schieramenti in campo ben definiti. Da una parte c'è la direttrice Vassilika, certamente non l'ultima arrivata in egittologia, che parla di «modi più dignitosi» di

posizione coraggiosa che, tra le altre cose, fa proprio il diletto che anima, a livello internazionale, il mondo archeologico museale.

«Sbagliato nascondere»

Contro di lei, ci sono tutti gli altri attori della querelle. Alleanza però, se «contro» è utile per spiegare ciò che sta accadendo, la definizione è però rifiutata in toto dagli attori. «Nessuno è contro qualcuno» è il concetto - ma tutti lavorano per rendere migliore un Museo già straordinario per Torino e l'Italia». Attori che vanno da Evelina Christillin, potenza della natura arrivata di recente alla presidenza dell'Egitto, alla sovrintendente Egle Micheletto e all'egittologa della Sovrintendenza, Margherita Borgia. E ancora, dall'assessore Braccialarghe il quale, forte dei 120 mila euro che ogni anno il Comune versa all'Egitto, siede nel cda del Museo, ai consiglieri comunali.



«Credo che il corredo funerario sia la cosa più importante. La mummia è solo un resto umano»

Evelina Christillin

Presidente Museo Egizio



come il Pef Magliano, che ha fatto proprio, attraverso un'inchiesta, il lamento di tutti: «Ma siete maschi? Volete nascondere le mummie dell'Egitto?». Ecco, dalla Christillin, che per drammatizzare ha distribuito ai consiglieri un gadget riproduttore



«La ristrutturazione del Museo sarà terminata per il 2015 in tempo per l'Expo milanese»

Evelina Christillin

Presidente Museo Egizio



il sarcofago di Tutankhamon con tanto di mummia al suo interno, alle esponenti della Sovrintendenza, è stato un coro per dimostrarle, con argomenti altrettanto fondati di quelli portati dalla Vassilika, la bontà della scelta di esporre le mummie.

Sulla «Stampa»

La stampa (senza un servizio) «Mi ha caduti in testa, 300 giorni»



Sulla «Stampa» del 17 ottobre, la direttrice Eleni Vassilika aveva sollevato a margine di una visita del sindaco, il problema dell'esposizione delle mummie nel Museo Egizio.

«Se la cultura egizia riteneva la conservazione del corpo la condizione sine qua non per entrare nell'aldilà - è stata, banalizzandolo, il ragionamento di Margherita Borgia - è corretto poter ammirare, al meglio, le mummie». La testa Vassilika, dopo aver pre-

teso che il «Museo icon è un obitorio», ha ribadito che più che la mummia, è il contesto, cioè anche il sarcofago e tutti gli arredi funerari a dover essere valorizzati.

Il rimprovero

Due posizioni solo apparentemente inoppugnabili che troveranno una sintesi quando si tratterà di entrare nei dettagli degli addebiamenti, ultima puntata del complesso e straordinario piano di ristrutturazione che si concluderà all'inizio del 2015 e che, nelle sue linee generali, ha già ricevuto tutti gli ok del caso, dal comitato scientifico su su fino al Ministero. Restano sull'ormai esaurito diario scolastico della Vassilika la note di rimprovero dei politici. L'assessore Braccialarghe ieri fumava visibilmente d'ira. Seccato dalle esortazioni della Vassilika, l'ha sollecitata a prendere decisioni sul concerto con la Sovrintendenza e l'assalto del comitato scientifico e di informare al più rapidamente possibile il cda».

L'iniziativa

Un programma culturale a tema San Valentino musei scontati per le coppie

SI AGGIUNGE una "i" e il Mibac diventa "Mibaci". È lo slogan con cui il Ministero per i beni culturali lancia per il 14 febbraio, festa degli innamorati, l'iniziativa grazie alla quale si entra in due nei luoghi d'arte con un solo biglietto. Trentacinque i musei ed enti che hanno aderito in Piemonte, secondo un ricco calendario di appuntamenti illustrato ieri mattina a Palazzo Chiabalese dal direttore regionale per i beni culturali Mario Turetta, con gli assessori alla cultura di Comune e Regione Maurizio Braccialarghe e Michele Coppola. Tra le curiosità, percorsi a tema a Palazzo Reale, sulle collezioni volute dalle coppie dinastiche e una visita ai ritratti di sovrani e consorti inquilini di quella reggia, sin dal 1722. Alla Galleria Sabauda il percorso tra i dipinti si ispira ai "Trionfi d'amore", al Museo di Antichità alle 17.30 si parte con "Crimini d'amore: filtri, malefici e mitici 'stalker'", itinerario per scoprire gli stratagemmi usati dagli antichi per ottenere l'amore. Al Museo del Risorgimento visita guidata alle 16 sul filo delle passioni "risorgimentali", a partire da Anita e Giuseppe Garibaldi, si può optare poi per "Due cuori in uno al Museo di anatomia" o accettare l'invito del Museo Lombroso a confrontarci con "l'altro", non importa se simile o diverso. Al Mauto visite teatrali a cura di Cast sul conubio "automobile e amore".

L'INIZIATIVA DEL MINISTERO

San Valentino, innamorati per la cultura...

Un biglietto solo e la coppia può dedicare una giornata alla cultura, grazie a «Innamorati dell'arte», iniziativa del Ministero per i Beni Culturali. Coinvolti musei, fondazioni, istituzioni pubbliche e private e palazzi proprio per la festa di San Valentino. Molti gli eventi coordinati e promossi dalla Direzione per i Beni culturali e paesaggistici del Piemonte.

Un ottimo punto di partenza per le coppie può essere il percorso che unisce il piano nobile di Palazzo Reale all'Armeria e alla Galleria Sabauda (biglietto a 10 Euro [info 011/543889 int. 2], Palazzo Reale (011/4361455) propone anche «Espressione regale, prestigio europeo», sui rapporti dei Savoia con le altre case reali e sulle collezioni volute dalle coppie principesche [ingr. a 6,50 euro, ridotto 3,25, prenotare allo 011/4361455]. La Galleria Sabauda, nella manica nuova di Palazzo Reale (011/564.1729/49) propone percorsi guidati dedicati ai «Trionfi d'amore», alle 16 e alle 18.

Il Museo Egizio (via Accademia delle Scienze 6, 011/5617776) propone la visita «Il mio cuore segue il tuo amore» (costo 4 euro oltre il biglietto d'ingresso, prenotazione obbligatoria allo 011/4406903).

Visite libere al Museo del Risorgimento (011/5621147): alle 16, itinerario decisamente dedicato alla giornata degli innamorati, «Le donne, gli eroi e l'amore nel Risorgimento» (costo 3 euro, oltre al biglietto d'ingresso). Particolarmente intrigante, «Crimini d'amore: filtri, malefici e mitici stalker», allestito al Museo di Antichità (via XX Settembre 88, 011/5212251): alle 17,30 si può visitare il percorso degli antichi stratagemmi per essere amati da una donna, punire un rivale o consumare la vendetta verso l'amante infedele. Aperta tutta la giornata la mostra «Amori coniugali nell'antica Grecia e a Roma». Alle 11 e alle 12 Palazzo Carignano (via Accademia delle Scienze 5) apre le visite (senza prenotazione) agli appartamenti barocchi info 011/5641791. «San Valentino... e la buona scrittura» è invece il tema dei percorsi guidati del Museo della scuola e del libro per l'infanzia (via Corte D'Appello 20c, 011/19784944, ingr. 5 euro).

Al Museo Faà di Bruno via S. Donato 31, 011/489145) visita gratuita «Conoscere per amare» (prenotare al 340/3461409. Il Teatro Regio (011/8815557) propone una visita guidata alle 15,30 (costo 6 euro, prenotazione obbligatoria allo 011/8815.241/242). Gli appassionati di

sport (e di calcio in particolare), possono raggiungere lo Stadio Olimpico: 14 euro per visitare «Amore mio ti regalo il Museo dello Sport» (via Filadelfia 96/b, 011/1978.5617), e lo Stadio Olimpico.

Aderiscono all'iniziativa anche il Museo Nazionale del Cinema (011/8138.560/561) che comprende la mostra «Gianini e Luzzati. Cartoni animati» (a 9 euro, ridotto 7); Villa della Regina ((strada S. Margherita, 011/8195035), Palazzo Madama (011/4433501) Galleria d'Arte Moderna (via Magenta 31, 011/4429518), Museo d'Arte Orientale (via S. Domenico 11, 011/4436927), questi tre al costo di 10 euro (rid. 8) e Rocca Medioevale (011/4431701, 6 euro, ridotto 5), il Museo del risparmio (via San Francesco d'Assisi 8/A, 800/167619) e i musei di Antropologia criminale Cesare Lombroso (011/6708195), di Anatomia Umana (011/6707883) e della Frutta (011/6708195) nel Palazzo degli Istituti anatomici (tra via Pietro Giuria 15 e corso Massimo D'Azeglio 52), aperti dalle 10 alle 18; 5 euro ciascuno o 10, con biglietto cumulativo; il Museo Pietro Micca (via Guicciardini 7, 011/546317)

Meglio accertarsi che non ci siano modifiche: telefonate o verificate su www.beniculturali.it.



Fotonotizia



Avvocati al museo Lombroso

CAMERA PENALE. Gli avvocati della Camera penale vicentina hanno visitato il museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" ed un incontro con i colleghi piemontesi presieduti dal Anna Vittoria Chiusano, figlia del noto penalista Vittorio.

Gazzetta del Sud - Lametino

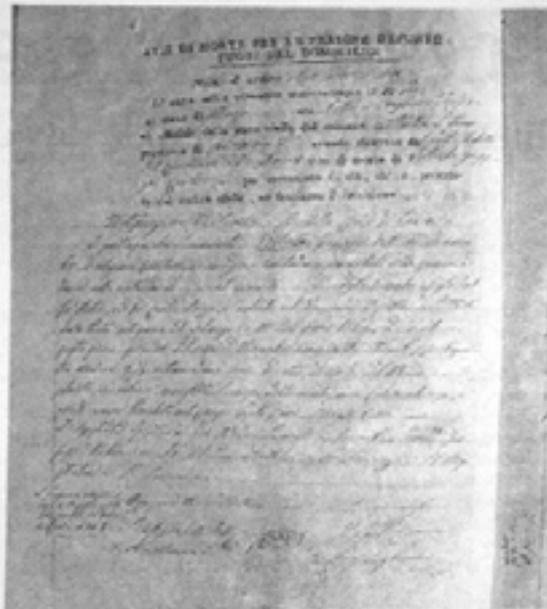
Data: 12 marzo 2013
Pagina:
Foglio: 1 (L. Pileggi)

MOTTA S. LUCIA La tesi del ricercatore Francesco Cefali che ha indagato negli archivi della Corte criminale «Giuseppe Villella non era un brigante anzi era estraneo ai fatti malavitosi»

Luigna Pileggi
LAMEZIA TERME

Bisognerà attendere il prossimo 19 marzo per sapere se il cranio del presunto brigante Giuseppe Villella potrà tornare a Motta Santa Lucia oppure rimanere nel Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino. La Corte d'Appello di Catanzaro dovrà infatti decidere se confermare o meno l'ordinanza emessa dal giudice del Tribunale di Lametia Terme, Gustavo Danise, che aveva ordinato la restituzione del cranio di Villella al comune calabrese.

Una storia lunga 150 anni, quella del presunto brigante, che ha fatto "le fortune" del criminologo Cesare Lombroso e gettato ombre sulla popolazione meridionale. Ma a scavare negli archivi storici e sapere di più del "presunto brigante" ci ha pensato un ricercatore lametino, l'ingegnere Francesco Cefali, che ha spulciato documenti storici, riuscendo a ricostruire la vera figura del presunto brigante. «Giuseppe Villella di Francesco, oggetto di studio di Cesare Lombroso, nacque a Motta S. Lucia nel 1795 - spiega Cefali alla Gazzetta del Sud - consultando gli archivi dei processi, dal 1816 al 1862, svolti sia dalla Gran Corte criminale di Catanzaro che da quella di Cosenza e i processi dei Tribunali di Nicastro e di Cosenza del 1863, si può affermare con assoluta certezza che Giuseppe Villella non fu un brigante ma uomo totalmente estraneo a fatti malavitosi. Lombroso definì Villella un individuo d'anni 69, alto 1070 - pelo nero, poco barba, ipocrita ladro per tre volte, l'ultima volta condannato a 7 anni di reclusione per avere distrutto un mulino. Di carattere taciturno, isolato anche in prigione, astuto,



L'atto di morte di Giuseppe Villella

ostentatore di pratiche religiose, di cute oscura, tutto stordito, il Villella camminava a sghembo e aveva torcicollo non so bene se a destra o a sinistra, l'arzilla brigante sfuggiva ripetutamente alle forze dell'ordine, rubava ai suoi compagni e negava sempre. Venne trasportato dalle carceri criminali di Vigevano affetto da tosse, tifo e diarrea scorbutica, moriva, dov'era appena stato trasferito, in sala D di questo Civico Spedale il giorno 16 agosto 1864».

Secondo quanto appreso da Cefali, probabilmente Villella fu coinvolto durante gli arresti, dopo l'entrata in vigore della "legge Pica" del 1863, di alcuni suoi parenti (Bruno Notarianni e Giuseppe

Villella di Pietro) abitanti nello stesso paese e autori di alcuni furti nella zona di Motta Santa Lucia. «Lo stesso Cesare Lombroso - aggiunge il ricercatore - ha più volte scritto che il Giuseppe Villella oggetto dei suoi studi ha sempre dichiarato la propria innocenza. Certamente ha pure contribuito al suo arresto il vincolo di sangue che lo legava a Vincenzo e Carmine Villella, che all'inizio del 1800 facevano parte della comitiva di ribelli di Vito Caligiuri. Invece Giuseppe Villella di Pietro, che alcuni, non tenendo conto dei documenti ufficiali, vorrebbero identificare con quello studiato da Cesare Lombroso, era più giovane e inoltre morì all'ospedale S. Mat-



Il cranio di Villella custodito al museo Lombroso di Torino



I registri storici del comune di Motta Santa Lucia

teo di Pavia il 15 novembre del 1864, in una data e per un malattia diversa da quella indicata dall'antropologo. Giuseppe Villella di Pietro, comunque, fu coinvolto in un solo processo nel 1844, per un reato talmente lieve da essere condannato solo alla relegazione per avere assistito e facilitato Carmine Ajello, la notte del 29 luglio 1843, ad un furto, inferiore a trenta carlini, ai danni di Nicola Gigliotti suo compaesano». Fu assolto, invece, dal reato di furto nei confronti di Antonio Bevacqua, così come riportato nell'Archivio di Stato di Catanzaro, Gran Corte Criminale, volume n. 78.

«Il Museo di Torino, riaperto da poco con un finanziamento

pubblico di oltre 5.000 euro - evidenza Cefali - espone 904 teschi di persone, la maggior parte di martiri meridionali, colpevoli solo di avere difeso le proprie terre dalle prepotenze piemontesi durante la formazione dell'Unità d'Italia. Il Museo di Torino, dopo l'ordinanza del giudice di Lametia, ha reagito con rabbia chiedendo la sospensione del trasferimento esecutivo del cranio del "presunto brigante", senza un minimo di umanità nei confronti di coloro che da quasi 150 anni aspettano una degna sepoltura ed invece sono esposti su più mensole del museo lombrosiano di Torino».

SARANNO CUSTODITI ALLE FONTANELLE

Museo di Lombroso, corpi tornino a Napoli

Il consiglio comunale di Napoli ha approvato all'unanimità una mozione con cui impegna il sindaco e l'amministrazione ad accogliere la disponibilità manifestata da don Antonio Loffredo, parroco della Sanità, ad accogliere e nel cimitero delle Fontanelle le spoglie e i resti di cittadini napoletani e di incogniti, ad oggi conservati nel Museo Lombroso di Torino. La mozione, primo firmatario il consigliere David Lebro, prevede che l'amministrazione comunale di Napoli metta in atto «ogni possibile adempimento» affinché si giunga alla traslazione delle spoglie. La mozione prende le mosse dalla decisione del consiglio comunale di Torino, dello scorso 14 gennaio, secondo cui si debba promuovere ogni iniziativa affinché si giunga alla restituzione delle spoglie, trattenute nel Museo Lombroso, ai discendenti o alle amministrazioni comunali che ne facciano richiesta.

MOTTA S. LUCIA Monta la querelle tra i ricercatori Cefali e Milicia **Rinviata al dicembre del 2014** **la sentenza sul cranio di Villella**

MOTTA SANTA LUCIA. Risarcire il danno e attendere il 2 dicembre del 2014 per conoscere le sorti del cranio del presunto brigante Giuseppe Villella, capitato sul campo "Lombroso" di Torino. I giudici della Corte d'Appello di Catania hanno infatti rinviato a dicembre del prossimo anno la decisione di merito sul ricorso presentato dall'Avvocatura dello Stato contro l'ordinanza emessa nell'ottobre 2012 dal Tribunale di Lamezia che aveva ingiunto all'Università di Torino di consegnare al comune di Motta Santa Lucia, centro collinare del lambrusco, i resti di Villella. La Corte d'Appello, nel gennaio scorso, aveva accettato la richiesta di sospensione del provvedimento e adesso deve decidere nel merito. A chiedere il trasferimento del cranio è stato il Comune di Motta Santa Lucia.

Ed in attesa della sentenza, monta la polemica sul versante delle teorie relative al presunto brigante. In particolare tra la ricercatrice dell'università di Padova Maria Grazia Milicia e l'ingegner Francesco Cefali. «Evidentemente la ricercatrice Milicia - afferma Cefali riferendosi a quanto affermato dalla ricercatrice sulla Gazzetta del Sud di martedì - accecata dall'odio che ha verso i "presunti briganti meridionali", non ha voluto capire il reale significato delle mie parole scritte nell'articolo pubblicato sulla Gazzetta del Sud il 13 marzo scorso».

«In quell'articolo ho riportato - aggiunge Cefali - quello che ha scritto il Lombroso su Giuseppe Villella (vedi il volume di Sava-



il cranio di Giuseppe Villella

Montaldo e Paolo Tappero, il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso): "individuo d'anni 69, alto 1070 - Pelo nero, poco barba, ipocrita ladro per tre volte. Ultima volta condannato a 7 anni di reclusione per avere distrutto un mulino. Di carattere taciturno, isolato anche in prigione, astretto, ostentatore di pratiche religiose, di corte oscura, tutto stordito, il Villella camminava a sghembo e aveva l'occhio non so bene se a destra o a sinistra, l'attello brigante sfuggiva ripetutamente alle forze dell'ordine, rubava ai suoi compagni e negava sempre. Venne trasportato dalle carceri criminali di Vigevano affetto da tosse, tifo e diarrea scorbolica, moriva, dov'era appena stato trasferito, in sala D di questo Civico Spedale il giorno 16 agosto 1864". Saverio Montaldo non è mai sprovvisto ma è l'attuale direttore del Museo Lombroso di Torino. Montaldo ha riportato, d'altro lato, quanto c'è scritto sugli ap-

punti lasciati da Lombroso, che il sottoscritto ha in fotocopia. Quindi, secondo Lombroso, Giuseppe Villella oggetto dei suoi studi è morto il 16 agosto 1864 all'età di 69 anni e quindi dovrebbe essere nato più o meno nel 1795. Considerata, inoltre, l'importanza che ha avuto Villella per i suoi studi, mi sembra strano che abbia potuto sbagliare completamente la data di nascita, quella di morte e la malattia del decesso».

«Siccome mi considero un ricercatore scrupoloso - esclamata - ho scritto pure che "alcuni, non tenendo conto dei documenti lasciati da Lombroso, lo vorrebbero identificare con Giuseppe Villella di Pietro, nato pure a Motta S. Lucia, ma nel 1804. Quest'ultimo era più giovane e inoltre morì all'ospedale S. Matteo di Pavia il 15 novembre del 1864, in una data e per un malattia diversa da quella indicata dall'antropologo. Giuseppe Villella di Pietro fu coinvolto in un solo processo nel 1844 (trovato dal sottoscritto nel mese di dicembre 2011, anche se altri si prendono i meriti), per un reato talmente lieve da essere condannato solo alla relegazione "per avere assistito e facilitato Carmine Ajello, la notte del 29 luglio 1843, ad un furto, inferiore a trenta catini, ai danni di Nicola Gagliotti suo compagno". Fu assolto, invece, dal reato di furto nei confronti d'Antonio Bovoqua. Ammettiamo per ipotesi assurda che Villella del Lombroso sia quello più giovane, come può essere "brigante" una persona che ha fatto solo da "palo" ad un modesto furto?». (LP.)

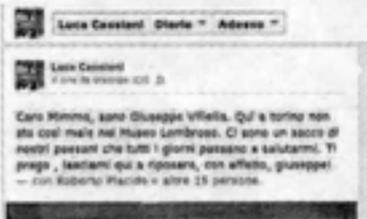
La storia/2

Nosiglia: "Rendete i crani custoditi al Lombroso"

GABRIELE GUCCIONE

TUTTO sembrava andato per il verso giusto: il clima rilassato, lo sguardo curioso dei consiglieri comunali per la prima volta al Museo Lombroso, dov'è custodito, tra altri mille, il cranio della discordia, quello del brigante Giuseppe Vilella, morto nel 1864, che i conterranei calabresi vorrebbero riavere in "patria". Non fosse stato per la pensata, tra l'ironico e il provocatorio, del presidente della commissione Cultura, Luca Cassiani, che su facebook ha pubblicato l'unica foto che non avrebbe dovuto mostrare: quella del teschio di Vilella.

SEGUE A PAGINA VII



(segue dalla prima di cronaca)

GABRIELE GUCCIONE

CON una didascalia adatta a scaldare gli animi si è rivolto proprio al collega di partito assente, Mimmo Mangone, lo stesso che aveva promosso la crociata, approvata con una mozione dalla Sala Rossa a metà gennaio, per chiedere la restituzione del cranio: «Caro Mimmo, sono Giuseppe Vilella. Qui a Torino non sto così male nel Museo Lombroso. Ci sono un sacco di nostri paesani che tutti i giorni passano a salutarmi. Ti prego, lasciami qui a riposare, con affetto, Giuseppe».

Apriti cielo. La burla, senza giudicare il gusto, ha ridato stura alle polemiche, riassume — è il caso di dire — le reazioni indignate di molti, in nome del riscatto dei popoli del sud contro il razzismo scienziato del nord. E scatenando l'aspra risposta di Mangone: «Il museo dedicato a Lombroso è lì a ricordare a tutti che i popoli meridionali sono inferiori ai popoli del nord». Il consigliere l'ha definito «il museo delle caz. te», che «per rispetto di tutti i meridionali che hanno contribuito a far grande il nord dev'essere chiuso. E i resti umani, con nome e cognome, restituiti ai richiedenti». Il cranio di Vilella lo rivotrebbero in quel di Monza Santa Lucia: il tribunale di Lamezia ha dato ragione al consu-

LE SALE
Una delle sale del Museo Lombroso al centro delle polemiche



Museo Lombroso, una foto su facebook riaccende la polemica sul cranio conteso

E Nosiglia interviene: "Restituite i resti ai discendenti"

ne calabrese: la Corte di appello di Catanzaro ha sospeso la decisione in attesa di pronunciarsi. La decisione è attesa il 2 dicembre 2014. Non proprio dietro l'angolo.

E dice che ieri in qualcuno tra i consiglieri, ammirati dagli spazi dell'Istituto di anatomia, è balenato un ripensamento sulla mozione. O quantomeno un affidamento all'oblio, dopo che accompagnati dal direttore, Silvano Montaldo, si sono resi conto che nel museo, al di fuori della ricostruzione storico-scientifica, non

Luca Cassiani prende in giro il collega Mangone che si arrabbia: "Razzismo nordista"

c'è nulla a sostegno delle tesi lombrosiane. Il video sul brigante Vilella, che spiega la pseudoscoperta della fossetta occipitale su cui il criminologo fondò la teoria dell'«uomo criminale», lo escluse

proprio: «Fu un errore. Non c'è nessuna prova scientifica». La Lega Nord chiede di tornare sulla decisione: «Non c'è solo Vilella tra i crani esposti, ma anche i briganti piemontesi della Banda del Vinstrier, e di Domenico Beccio, conosciuto come il Dragone di Caramagna».

E dalla loro? «No Lombroso» incassano anche l'appoggio dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. Il presidente del comitato che chiede la restituzione del cranio, Domenico Iannantuoni, ha ricevuto dalla

Curia una lettera di risposta a una sua istanza, che Mangone ha rilanciato ieri sempre su facebook. Scrive il segretario particolare di Nosiglia, don Mauro Grosso: «Rispetto al problema di trovare dignitosa sepoltura ai resti umani trattenuti presso il museo e sostituirli con calchi o altre rappresentazioni, trova sua eccellenza consentente, in sintonia con eventuali discendenti o enti interessati, così come è stato ribadito dal Consiglio comunale».

REPORTAGE

LA LETTERA Messaggio dell'arcivescovo al comitato "No Lombroso" sul teschio del brigante

Da Nosiglia solidarietà a Villella «Degna sepoltura per il cranio»

→ Dopo tante polemiche e accuse, spesso argomentate al limite dell'insulto, con il Comune e l'Università degli Studi sulla restituzione del cranio del brigante Villella, il Comitato "No Lombroso" incassa la "solidarietà" dell'arcivescovo di Torino. A scrivere a monsignor Nosiglia era stato il presidente Domenico Iannantuono e la risposta è arrivata a firma del segretario particolare dell'arcivescovo don Mauro Grosso. «L'Arcivescovo La ringrazia per averlo informato sugli sviluppi della vicenda. Rispetto al problema, da Lei segnalatogli, di trovare dignitosa sepoltura ai resti umani tratti presso il Museo e sostituirli con dei calchi o altre rappresentazioni, trova Sua Eccellenza consenziente, in sintonia con eventuali discendenti o enti interessati, così come è stato ribadito dal Consiglio comunale di Torino».

Sotto il profilo giudiziario della vicenda, però, bisognerà attendere dicembre del prossimo anno per conoscere le sorti del cranio del brigante Giuseppe Villella, morto nel 1864 a Pavia, divenuto parte della collezione ospitata al Museo "Cesare Lombroso". I giudici della Corte d'appello di Catanzaro, infatti, hanno rinviato al 2 dicembre 2014 la decisione di merito sul ricorso presentato dall'Avvocatura dello Stato contro l'ordinanza emessa

Nel frattempo, i consiglieri comunali torinesi hanno visitato il museo su proposta del presidente della commissione Cultura, Luca Cassiani, dopo il passaggio in Sala Rossa di un ordine del giorno che chiedeva al sindaco e alla giunta un impegno per la restituzione del cranio ospitato al museo. Una decisione che non compete a Palazzo Civico, essendo il bene museale sotto tutela ministeriale e proprietà dell'Università degli Studi di Torino. Non pochi consiglieri, anche dell'opposizione, avrebbero infatti ritenuto opportuno chiedere il ritiro dell'atto.

[en.rom.]



Il teschio è conservato in una teca del museo Lombroso

LA RICERCA Secondo le rilevazioni, Torino è più cara di Milano, Roma e Napoli

La Pasqua più salata sotto la Mole

→ Rischia di essere più salata che altrove la Pasqua a Torino, città che in base a una ricerca del portale "Klikk-promo.it", è risultata prima in Italia per i prezzi dei cibi tradizionali del periodo. La ricerca analizza le insegne della grande distribuzione "salva prezzi", dove conviene acquistare i prodotti tradizionali del menù pasquale. Le rilevazioni effettuate a Milano, Torino, Roma e Napoli eleggono la tavola piemontese come la più salata, a quota 14,52 euro, mentre è quella partenopea, che si ferma a 11,05, la più economica.

prezzo pieno e la migliore offerta in corso nelle 4 principali città italiane. Vengono inoltre confrontati sia i prezzi pieni con i prezzi promozionali più bassi, sia i prezzi promozionali registrati nelle città più convenienti con quelli rilevati nelle città più care. Nel dettaglio, se per le uova di cioccolato il prezzo, intorno ai 6 euro, è pressoché analogo in tutte le città prese in considerazione, non è lo stesso per le colombe industriali. Al Nord sono più care (a Torino e Milano costano circa 5 euro), mentre nelle città del Sud il prezzo scende intorno ai 3,30

ket del capoluogo piemontese occorre quindi attenzione. La colomba finisce per costare fino al 52% in più rispetto alle città più economiche, le uova di cioccolato fino al 38%.

Mentre i consumi pasquali sono attesi in contrazione generale, anche per il settore del turismo la ripresa sembra lontana. In base a una proiezione di alcune associazioni di consumatori, nelle prossime vacanze solo due famiglie su dieci potranno permettersi qualche giorno fuori città, con una diminuzione delle partenze attesa intorno al 20 per cento. La stragrande

Olimpiadi 2013

Pazzi per le Neuroscienze

Memoria, stress, sonno sono tra i temi al centro della sfida nata negli Usa nel 1998. In Piemonte hanno partecipato 240 ragazzi, i vincitori andranno alla finale di Trento

MARIA TERESA MARTINENGO

Come premio, la mattina stessa della sfida, hanno fatto una visita al Museo di Anatomia. Tanto per distrarsi un po'. Parliamo degli studenti che da tutto il Piemonte sono approdati, nei giorni scorsi, alle antiche sale del Dipartimento di Anatomia, in corso Massimo d'Azoglio, per la finale regionale della Olimpiadi di Neuroscienze, manifestazione nata nel Maryland 15 anni fa e arrivata in Italia nel 2010.

Col fiato sospeso

Cruciverba di gruppo, domande impegnative a scelta multipla e diretta hanno tenuto con il fiato sospeso i 65 superstiti

LA VISITA

Dopo la finale regionale concorrenti tra gli scheletri del Museo di Anatomia

che nelle loro scuole (12, tre le torinesi: Spinelli, Rosa di Susa e Gramsci di Ivrea), qualche settimana prima, avevano partecipato alle selezioni locali. A fine mattinata, il Piemonte ha avuto i suoi tre finalisti (a pari merito) che parteciperanno alla finale nazionale di Trento tra il 19 e il 21 aprile (da tutta Italia sono stati duemila i partecipanti totali, da 10 regioni). I campioni sono Sara Brovarino, dell'istituto Sella di Biella, Alice Podesta dello scientifico Galilei di Alessandria e Dario Valensia dello scientifico Antonelli di Novara. Il super-vincitore, che rappresenterà l'Italia, riceverà una borsa di studio per partecipare negli Stati Uniti alla International Brain Bee in luglio.



I migliori cervelli

Gli studenti arrivati da dodici scuole del Piemonte alle prese con il lavoro di gruppo sui cruciverba preparati per sondare competenze di livello universitario

Da tutto il mondo

In gara ragazzi e ragazze di tutto il mondo per stabilire chi ha il miglior cervello su argomenti come l'intelligenza, la memoria, le emozioni, lo stress, l'invecchiamento, il sonno e le malattie del sistema nervoso. «Scopo principale della competizione» - spiega il professor Alessandro Verrelli del NCO, Neuroscienze Istituto Cavalieri-Ottolenghi, che ha curato l'organizzazione qui - è diffondere

fra i giovani l'interesse per le neuroscienze, accrescendo la consapevolezza nei confronti dello studio del sistema nervoso e delle sue patologie.

Entusiasti

«I ragazzi hanno dovuto impegnarsi molto» - prosegue Verrelli - perché a scuola in linea di massima non studiano le conoscenze richieste in questo concorso. Le domande di biologia, anatomia, far-

macologia, fisiologia sono complesse, di livello universitario. A sentire gli studenti, non è stato un problema. Tanto e tale è stato l'entusiasmo con cui hanno accolto la proposta e che hanno dimostrato la mattina della finale. «Quando la professoressa ci ha parlato del concorso» - ha detto Giacomo Rucchi, IV liceo scientifico Spinelli - ci siamo subito coinvolti: sono argomenti che potranno servirci per i test di ammissione a Medicina o a

Premio Galileo

Il liceo Darwin nella giuria

Oltre 2000 studenti in tutta Italia stanno leggendo i 5 libri finalisti del Premio Galileo per la Divulgazione Scientifica 2013 per decretare, con il loro voto, il vincitore. Le opere sono state scelte dalla Giuria scientifica presieduta quest'anno dal fisico Paolo Lanfranco, collaboratore fisso di SuperQuark. Per la provincia di Torino partecipa la classe IV A del liceo scientifico Darwin di Rivoli, tre mesi di lavoro per leggere aggiornati e seri volumi di divulgazione e votarli. La proclamazione del vincitore avverrà il 9 maggio, nell'agorà del Centro culturale Altinate/ San Gaetano (Padova) presente una delegazione dalle classi che hanno fatto parte della Giuria popolare.

Parma. Irene Floris, compagna di classe: «È stato impegnativo, ma anche bello perché abbiamo "staccato" dalle consuete lezioni». Giacomo: «Studiare su di spesso ci ha fatto sentire grandi». Alessandro Poda dello scientifico-liceologico Gramsci: «Ho partecipato molto volentieri perché cercavo un'opportunità per conoscere e capire meglio le cose in vista del test di Medicina». Umberto Beccaria del liceo Vasco-Beccaria - Govea di Mendova: «Partecipare a questa iniziativa mi ha aiutato ad aprirmi a "concetti" provi come tatto-dolore-memoria. Davvero interessanti».



alle 18

Anatomia Concerto jazz per beneficenza

Alle 18, con replica alle 21, l'Aula Magna di Anatomia di corso M. D'Azeglio 52 ospita il concerto «I grandi song americani» dedicato alla musica d'oltre oceano del gruppo jazz dell'Associazione degli Studenti Universitari del Piemonte diretto da Gian Luigi Panattoni. Un evento benefico a favore della Croce Rossa di Torino e l'ingresso è a offerta minima di 20 euro (tel: 366/49.40.267).

Wall Street Journal – US edition

Data: 26 aprile 2013

Pagina: C1

Foglio: 1/3 (A Raine)

The Criminal Mind

Advances in genetics and neuroscience are revolutionizing our understanding of violent behavior—as well as ideas about how to prevent and punish crime

The scientific study of crime got its start on a cold, gray November morning in 1871, on the east coast of Italy. Cesare Lombroso, a psychiatrist and prison doctor at an asylum for the criminally insane, was performing a routine autopsy on an infamous Calabrian brigand named Giuseppe Vilella. Lombroso found an unusual indentation at the base of Vilella's skull. From this singular observation, he would go on to become the founding father of modern criminology.

Lombroso's controversial theory had two key points: that crime originated in large measure from deformities of the brain and that criminals were an evolutionary throwback to more primitive species. Criminals, he believed, could be identified on the basis of physical characteristics, such as a large jaw and a sloping forehead. Based on his measurements of such traits, Lombroso created an evolutionary hierarchy, with Northern Italians and Jews at the top and Southern Italians (like Vilella), along with Bolivians and Peruvians, at the bottom.

These beliefs, based partly on pseudoscientific phrenological theories about the shape and size of the human head, flourished throughout Europe in the late 19th and early 20th centuries. Lombroso was Jewish and a celebrated intellectual in his day, but the theory he spawned turned out to be socially and scientifically disastrous, not least by encouraging early-20th-century ideas about which human beings were and were not fit to reproduce—or to live at all.

The racial side of Lombroso's theory fell into justifiable disrepute after the horrors of World War II, but his emphasis on physiology and brain traits has proved to be prescient. Modern-day scientists have now developed a far more compelling argument for the genetic and neurological components of criminal behavior. They have uncovered, quite literally, the anatomy of violence, at a time when many of us are preoccupied by the persistence of violent outrages in our midst.

The field of neurocriminology—using neuroscience to understand and prevent crime—is revolutionizing our understanding of what drives "bad" behavior. More than 100 studies of twins and adopted children have confirmed that about half of the variance in aggressive and antisocial behavior can be attributed to genetics. Other research has begun to pinpoint which specific genes promote such behavior.

Brain-imaging techniques are identifying physical deformations and functional abnormalities that predispose some individuals to violence. In one recent study, brain scans correctly predicted which inmates in a New Mexico prison were most likely to commit another crime after release. Nor is the story exclusively genetic: A poor environment can change the early brain and make for antisocial behavior later in life.

Most people are still deeply uncomfortable with the implications of neurocriminology. Conservatives worry that acknowledging biological risk factors for violence will result in a society that takes a soft approach to crime, holding no one accountable for his or her actions. Liberals abhor the potential use of biology to stigmatize ostensibly innocent individuals. Both sides fear any seeming effort to erode the idea of human agency and free will.

It is growing harder and harder, however, to avoid the mounting evidence. With each passing year, neurocriminology is winning new adherents, researchers and practitioners who understand its potential to transform our approach to both crime prevention and criminal justice.

The genetic basis of criminal behavior is now well established. Numerous studies have found that identical twins, who have all of their genes in common, are much more similar to each other in terms of crime and aggression than are fraternal twins, who share only 50% of their genes.

In a landmark 1984 study, my colleague Sarnoff Mednick found that children in Denmark who had been adopted from parents with a criminal record were more likely to become criminals in adulthood than were other adopted kids. The more offenses the biological parents had, the more likely it was that their offspring would be convicted of a crime. For biological parents who had no offenses, 13% of their sons had been convicted; for biological parents with three or more offenses, 25% of their sons had been convicted.

As for environmental factors that affect the young brain, lead is neurotoxic and particularly damages the prefrontal region, which regulates behavior. Measured lead levels in our bodies tend to peak at 21 months—an age when toddlers are apt to put their fingers into their mouths. Children generally pick up lead in soil that has been contaminated by air pollution and dumping.

Rising lead levels in the U.S. from 1950 through the 1970s neatly track increases in violence 20 years later, from the '70s through the '90s. (Violence peaks when individuals are in their late teens and early 20s.) As lead in the environment fell in the '70s and '80s—thanks in large part to the regulation of gasoline—violence fell correspondingly. No other single factor can account for both the inexplicable rise in violence in the U.S. until 1993 and the precipitous drop since then.

Wall Street Journal – US edition

Data: 26 aprile 2013

Pagina: C1

Foglio: 2/3 (A Raine)

Lead isn't the only culprit. Other factors linked to higher aggression and violence in adulthood include smoking and drinking by the mother before birth, complications during birth and poor nutrition early in life.

Genetics and environment may work together to encourage violent behavior. One pioneering study in 2002 by Avshalom Caspi and Terrie Moffitt of Duke University genotyped over 1,000 individuals in a community in New Zealand and assessed their levels of antisocial behavior in adulthood. They found that a genotype conferring low levels of the enzyme monoamine oxidase A (MAOA), when combined with early child abuse, predisposed the individual to later antisocial behavior. Low MAOA has been linked to reduced volume in the amygdala—the emotional center of the brain—while physical child abuse can damage the frontal part of the brain, resulting in a double hit.

Brain-imaging studies have also documented impairments in offenders. Murderers, for instance, tend to have poorer functioning in the prefrontal cortex—the "guardian angel" that keeps the brakes on impulsive, disinhibited behavior and volatile emotions.

Of course, not everyone with a particular brain profile is a murderer—and not every offender fits the same mold. Those who plan their homicides, like serial killers, tend to have *good* prefrontal functioning. That makes sense, since they must be able to regulate their behavior carefully in order to escape detection for a long time.

So what explains coldblooded psychopathic behavior? About 1% of us are psychopaths—fearless antisocials who lack a conscience. In 2009, Yaling Yang, Robert Schug and I conducted structural brain scans on 27 psychopaths whom we had found in temporary-employment agencies in Los Angeles. All got high scores on the Psychopathy Checklist, the "gold standard" in the field, which assesses traits like lack of remorse, callousness and grandiosity. We found that, compared with 32 normal people in a control group, psychopaths had an 18% smaller amygdala, which is critical for emotions like fear and is part of the neural circuitry underlying moral decision-making. In subsequent research, Andrea Glenn and I found this same brain region to be significantly less active in psychopathic individuals when they contemplate moral issues. Psychopaths know at a cognitive level what is right and what is wrong, but they don't *feel* it.

What are the practical implications of all this evidence for the physical, genetic and environmental roots of violent behavior? What changes should be made in the criminal-justice system?

Let's start with two related questions: If early biological and genetic factors beyond the individual's control make some people more likely to become violent offenders than others, are these individuals fully blameworthy? And if they are not, how should they be punished?

Take the case of Donta Page, who in 1999 robbed a young woman in Denver named Peyton Tuthill, then raped her, slit her throat and killed her by plunging a kitchen knife into her chest. Mr. Page was found guilty of first-degree murder and was a prime candidate for the death penalty.

Working as an expert witness for Mr. Page's defense counsel, I brought him to a lab to assess his brain functioning. Scans revealed a distinct lack of activation in the ventral prefrontal cortex—the brain region that helps to regulate our emotions and control our impulses.

In testifying, I argued for a deep-rooted biosocial explanation for Mr. Page's violence. As his files documented, as a child he suffered from poor nutrition, severe parental neglect, sustained physical and sexual abuse, early head injuries, learning disabilities, poor cognitive functioning and lead exposure. He also had a family history of mental illness. By the age of 18, Mr. Page had been referred for psychological treatment 19 times, but he had never once received treatment. A three-judge panel ultimately decided not to have him executed, accepting our argument that a mix of biological and social factors mitigated Mr. Page's responsibility.

Mr. Page escaped the death penalty partly on the basis of brain pathology—a welcome result for those who believe that risk factors should partially exculpate socially disadvantaged offenders. But the neurocriminologist's sword is double-edged. Neurocriminology also might have told us that Mr. Page should never have been on the street in the first place. At the time he committed the murder, he had been out of prison for only four months. Sentenced to 20 years for robbery, he was released after serving just four years.

What if I had been asked to assess him just before he was released? I would have said exactly what I said in court when defending him. All the biosocial boxes were checked: He was at heightened risk for committing violence for reasons beyond his control. It wasn't exactly destiny, but he was much more likely to be impulsively violent than not.

This brings us to the second major change that may be wrought by neurocriminology: incorporating scientific evidence into decisions about which soon-to-be-released offenders are at the greatest risk for reoffending. Such risk assessment is currently based on factors like age, prior arrests and marital status. If we were to add biological and genetic information to the equation—along with recent statistical advances in forecasting—predictions about reoffending would become significantly more accurate.

Wall Street Journal – US edition

Data: 26 aprile 2013

Pagina: C1

Foglio: 3/3 (A Raine)

In a 2013 study, Kent Kiehl of the University of New Mexico, looking at a population of 96 male offenders in the state's prison system, found that in the four years after their release, those with low activity in the anterior cingulate cortex—a brain area involved in regulating behavior—were twice as likely to commit another offense as those who had high activity in this region. Research soon to be published by Dustin Pardini of the University of Pittsburgh shows that men with a smaller amygdala are three times more likely to commit violence three years later.

Of course, if we can assess criminals for their propensity to reoffend, we can in theory assess any individual in society for his or her criminal propensity—making it possible to get ahead of the problem by stopping crime before it starts. Ultimately, we should try to reach a point where it is possible to deal with repeated acts of violence as a clinical disorder.

Randomized, controlled trials have clearly documented the efficacy of a host of medications—including stimulants, antipsychotics, antidepressants and mood stabilizers—in treating aggression in children and adolescents. Parents are understandably reluctant to have their children medicated for bad behavior, but when all else fails, treating children to stabilize their uncontrollable aggressive acts and to make them more amenable to psychological interventions is an attractive option.

Treatment doesn't have to be invasive. Randomized, controlled trials in England and the Netherlands have shown that a simple fix—omega-3 supplements in the diets of young offenders—reduces serious offending by about 35%. Studies have also found that early environmental enrichment—including better nutrition, physical exercise and cognitive stimulation—enhances later brain functioning in children and reduces adult crime.

Over the course of modern history, increasing scientific knowledge has given us deeper insights into epilepsy, psychosis and substance abuse, and has promoted a more humane perspective. Just as mental disorders were once viewed as a product of evil forces, the "evil" you see in violent offenders today may someday be reformulated as a symptom of a physiological disorder.

There is no question that neurocriminology puts us on difficult terrain, and some wish it didn't exist at all. How do we know that the bad old days of eugenics are truly over? Isn't research on the anatomy of violence a step toward a world where our fundamental human rights are lost?

We can avoid such dire outcomes. A more profound understanding of the early biological causes of violence can help us take a more empathetic, understanding and merciful approach toward both the victims of violence and the prisoners themselves. It would be a step forward in a process that should express the highest values of our civilization.

Dr. Raine is the Richard Perry University Professor of Criminology, Psychiatry and Psychology at the University of Pennsylvania and author of "The Anatomy of Violence: The Biological Roots of Crime," to be published on April 30 by Pantheon, a division of Random House.

Dr. Raine is the Richard Perry University Professor of Criminology, Psychiatry and Psychology at the University of Pennsylvania and the author of "The Anatomy of Violence: The Biological Roots of Crime," to be published Tuesday by Pantheon, a division of Random House.



Noi Pesaresi di FRANCO BERTINI

Via Lombroso e Cialdini? Via!

via Manzoni, 24

Caro Carlino,
COME cittadino residente in questa provincia, nello specifico a Fano, chiedo cortesemente di modificare i nomi delle strade pesaresi intitolate a persone che offendono la memoria del popolo meridionale, in primis Cesare Lombroso e di Enrico Cialdini. Per quanto riguarda Lombroso, padre dell'antropologia criminale razzista e autore di teorie oggi considerate pseudo-scientifiche, è assurdo vedere ancora oggi una strada di Pesaro intitolata a chi considerava i meridionali delinquenti «atavici» per i tratti fisiognomici... Non a caso ci sono state notevoli proteste, di movimenti ed associazioni meridionaliste, contro il Museo Lombroso a Torino e c'è un Comitato No Lombroso con migliaia di sottoscrizioni di privati, Comuni e associazioni di tutt'Italia (www.nolombroso.org). Credo sia il momento di non celebrare più un razzista come Lombroso, degno progenitore del dottor Mengele! Per quanto riguarda Cialdini invece, si tratta del generale del Regno d'Italia che fu il principale

colpevole del massacro di centinaia di migliaia di meridionali nella cosiddetta «guerra al brigantaggio» tra il 1861 ed il 1870. Credo sia il momento di non celebrare il macellaio di Gaeta, chi dette l'ordine di distruggere e bruciare Pontelandolfo e Casalduni, chi fu un vero e proprio criminale di guerra.

*Dottor Gianluca Pasquale Panebianco un
elettore del Pd*

Gentile lettore, in verità Cialdini è già stato preso di mira mentre Lombroso è una «new entry»: c'è da capire come si metta in moto la richiesta di «cassazione» dei nomi delle strade

Giovani cesenati alla scoperta della Mole

Esperienze Dagli studi di Lombroso al Museo egizio dalla storia del cinema a quella della Tv, gli studenti cesenati in gita a Torino tra Piazza Castello e i portici sabaudi

V iaggio in Piemonte per tre classi del Liceo "Monti" di Cesena: tre classi, la III As, III Cs e III Ds del

Liceo delle scienze umane, all'interno di un ampio progetto sul tema dello stereotipo e del pregiudizio, si sono recate con i loro insegnanti (Barbara Abbondanza, Alberto Bertozzi, Rossella Ceccaroni, Agnese Donini, Barbara Forcellì, Paolo Turroni) a Torino, per tre giorni a marzo, con lo scopo principale di visitare il Museo "Lombroso" e per l'occasione hanno visitato i principali monumenti della città subalpina. Il primo giorno di visita a Torino, illuminato da un sole tiepido, gli studenti si sono recati al Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso", fondato da Cesare Lombroso nel 1876 presso la locale università e che oggi fa parte della rete museale **Università di Torino**. Questo museo è stato ultimamente molto discusso, perché trae origine dalla

collezione privata dello studioso cui è intitolato, il quale fondò l'antropologia criminale basandosi fortemente sulla fisiognomica, una concezione oggi del tutto superata. Nel 1899 la collezione venne incrementata grazie a donazioni pubbliche e private, e venne esposta presso gli edifici di proprietà dell'università al Valentino. Nel 1947 venne spostata nella sede dell'ex-istituto di medicina legale di Torino e dal 2009 la collezione trova sede presso il palazzo degli studi anatomici, in un allestimento aperto al pubblico. Il museo raccoglie reperti quali preparati anatomici, disegni, fotografie, corpi del reato e realizzazioni artigianali dei prigionieri di carceri e manicomi criminali. Questi oggetti, provenienti da diverse parti del mondo grazie agli invii di alleati ed ammiratori del Lombroso, furono oggetto di studio al fine di confermare la teoria dell'atavismo criminale. Il museo è stato oggetto di svariate critiche, fra le quali si possono ricordare quelle contenute nel saggio Ferroni (2010) di Pino Aprile, un testo che ha avuto un'ampia tiratura, in cui venivano ricordati gli aspetti più cupi del Ricongiungimento, e si parlava il dito

contro il museo "Lombroso", simbolo del disprezzo del Nord nei confronti del Sud. Visitando il museo con mente sgombra da preconcetti, però, si deve riconoscere che gli aspetti negativi dell'atavismo lombrosiano vengono messi in piena luce, e che, anzi, i visitatori escono con le idee molto più chiare rispetto a quando sono entrati nel museo. Oltre alla visita del Museo "Lombroso", gli studenti cesenati hanno potuto visitare altri importanti luoghi d'arte di Torino: dal Museo del Cinema al Museo Egizio, e allo stesso modo, attraverso una passeggiata nel cuore della città, comprendere l'evoluzione storica della città che dal 1861 al 1865 fu capitale d'Italia. Infine, la visita al Museo della Radio e della Televisione, presso la sede Rai di Torino, ha permesso agli studenti di scoprire come nascono i programmi televisivi, in particolare osservando i set di due programmi molto amati, che vengono realizzati proprio a Torino, la "Melevisione" e l'"Albero azzurro": una scoperta che ha reso ancora più suggestivo e memorabile questo viaggio d'istruzione.

Paolo Turroni

A spasso fino a mezzanotte tra mummie e cimeli capolavori d'arte orientale e antichi reperti da Palazzo Reale all'Armeria, dal Mao alla Gam

LA NOTTE DEI MUSEI

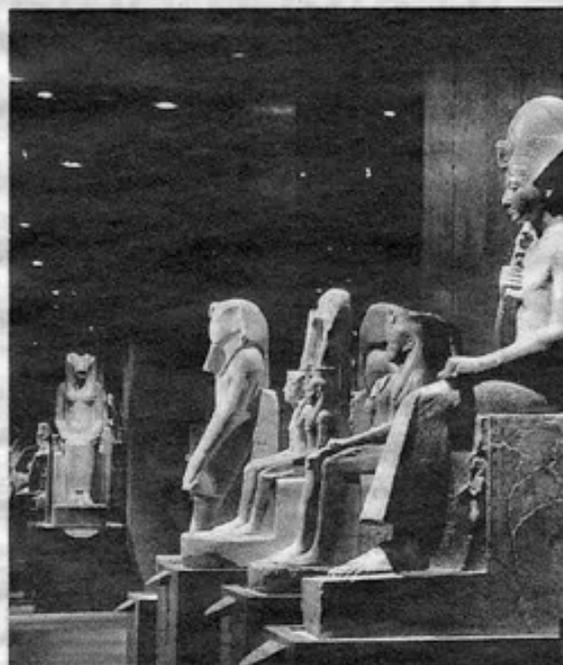
A via stasera la Notte Europea dei Musei, cui l'Italia partecipa per la quinta volta. Fitto il programma torinese di aperture prolungate e visite in notturna gratuite o ridotte, in musei e residenze statali e non solo. Per i primi, ingresso gratuito dalle 20 a mezzanotte e alcune iniziative speciali: dall'apertura dell'Appartamento di rappresentanza al piano nobile di Palazzo Reale (dove si può accedere anche alla retrospettiva di Capa, ma a pagamento) agli "Appuntamenti al buio" al Museo di Antichità. Visibili in notturna anche lo scalone monumentale che collega l'Armeria con la Biblioteca Reale e la mostra "Il Re e l'Architetto" all'Archivio di Stato. Si può passare inoltre la "Notte al Museo Egizio" pagando ridotto (aperto fino alle 23, itinerari con l'egittologo dalle 21) o vedere il Museo del Risorgimento con 2,50

euro (10-23). Al Museo del Cinema (fino alle 23) visite guidate alle 20 e 21.30, ingresso a 7 euro, 3,50 in più per la visita guidata.

A Palazzo Barolo, la mostra "Amore e Psiche. La favola dell'anima" offre orario prolungato fino alle 24 e ingresso a 5 euro nella fascia notturna, oltre a visite guidate con partenza a ogni ora. Aperture garantite in ore tarde anche ai Musei di Anatomia, Lombroso e della Frutta (gratis 18-24, visite 21-24).

Ingresso a 5 euro in orario 18-23 al Mao, alla Gam (alle 21 visita guidata al nuovo allestimento delle collezioni, sul tema "Velocità") e a Palazzo Madama, dove si può visitare, con biglietto ordinario, anche la mostra di Elliott Erwitt.

Info per tutti i musei www.piemonte.beniculturali.it.



R.it

I CONSIGLI

Evelina Christillin consiglia lo Statuario dell'Egizio e il Museo della Mole. Accanto, una delle notti bianche di Torino 2006



Questa sera

Visite straordinarie nella notte dei musei

Aperti fino a mezzanotte, molti a ingresso gratuito

NOEMI PENNA

Stasera è la Notte dei musei, e Torino partecipa all'evento europeo con suggestive iniziative, gratuite o quasi.

Chi non soffre di vertigini, dalle 20 a mezzanotte potrà salire sul campanile più alto della città, appartenente alla chiesa del Suffragio di via San Donato 31. Il complesso è opera di beato Francesco Faà di Bruno, di cui si potrà visitare il museo sottostante: bisogna prenotare al 340/34.61.409. Per guardare fra pianeti, stelle e buchi neri, senza staccare i piedi da terra, Infinito di Pino Torinese offre l'ingresso gratuito, dalle 20 all'1 di notte, al Museo interattivo dell'Astronomia e dello Spazio e, con 4 euro, speciali spettacoli astronomici all'interno del nuovo planetario digitale.

Per vivere sulla propria pelle una sera nei luoghi più nascosti dove uomini comuni soffrirono per l'affermazione dell'Italia libera, dall'Unità all'inizio del Terzo Millennio, il carcere Le Nuove di via Borsellino 3 propone, con 4 euro, dalle 18 alle 23 la visita guidata del museo e, alle 21, del ricovero antisereo (su iscrizione obbligatoria allo 011/76.04.881). Scoprire le origini della fisiognomica e i segreti di corpo e psiche? Dalle 18 a mezzanotte si potranno visitare gratuitamente il Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso di via Pietro Giuria 15 e il Museo di Anatomia Umana Luigi Rolando di corso Massimo d'Azeglio 52, che alle 18 e alle 21

ospiterà anche il concerto del gruppo jazz dell'Associazione musicale degli studenti universitari del Piemonte, diretto da Gian Luigi Panattoni.

Il Museo di Scienze Naturali di via Giolitti 36 apre gratuitamente dalle 18 il percorso «Lo spettacolo della natura» e propone speciali visite guidate, conferenze su piante esotiche, giardinaggio e antico Egitto. l'elenco è sul sito www.piemonte.beniculturali.it. Alla Notte dei musei parteciperanno anche la pinacoteca dell'Accademia Albertina, i musei e le residenze statali di Torino e provincia, con ingresso gratuito dalle 20 a mezzanotte (l'elenco è sul sito www.piemonte.beniculturali.it) e Fondazione Torino Musei che aprirà, dalle 18 alle 23 con 5 euro, Gam, Palazzo Madama e Mao.

Smartphone alla mano, tutte le foto di stasera condivise con il web con il tag #ndmigersitalia13 verranno pubblicate sul portale www.lanottedeimusei.it per diventare un archivio della cultura torinese alla portata di tutti.

23

**musei
aperti**

Diciotto in
città, cinque
in provincia

Sono
coinvolti
nell'iniziativa
anche
chiese, archivi
e residenze

LA NOTTE DEI MUSEI

A spasso fino a mezzanotte tra mummie e cimeli capolavori d'arte orientale e antichi reperti da Palazzo Reale all'Armeria, dal Mao alla Gam

Alvia stasera la Notte Europea dei Musei, cui l'Italia partecipa per la quinta volta. Fitto il programma torinese di aperture prolungate e visite in notturna gratuite o ridotte, in musei e residenze statali e non solo. Per i primi, ingresso gratuito dalle 20 a mezzanotte e alcune iniziative speciali: dall'apertura dell'Appartamento di rappresentanza al piano nobile di Palazzo Reale (dove si può accedere anche alla retrospettiva di Capa, ma a pagamento) agli "Appuntamenti al buio" al Museo di Antichità. Visibili in notturna anche lo scalone monumentale che collega l'Armeria con la Biblioteca Reale e la mostra "Il Re e l'Architetto" all'Archivio di Stato. Si può passare inoltre la "Notte al Museo Egizio" pagando ridotto (aperto fino alle 23, itinerari con l'egittologo dalle 21) o vedere il Museo del Risorgimento con 2,50 euro (10-23). Al Museo del Cinema (fino alle 23) visite guidate alle 20 e 21.30, ingresso a 7 euro, 3,50 in più per la visita guidata.

A Palazzo Barolo, la mostra "Amore e Psiche. La favola dell'anima" offre orario prolungato fino alle 24 e ingresso a 5 euro nella fascia notturna, oltre a visite guidate con partenza a ogni ora. Aperture garantite in ore tarde anche ai Musei di Anatomia, Lombroso e della Frutta (gratis 18-24, visite 21-24).

Ingresso a 5 euro in orario 18-23 al Mao, alla Gam (alle 21 visita guidata al nuovo allestimento delle collezioni, sul tema "Velocità") e a Palazzo Madama, dove si può visitare, con biglietto ordinario, anche la mostra di Elliott Erwitt.

Info per tutti i musei www.piemonte.beniculturali.it.

Un festival che prova a scuotere le coscienze

Bill Pullman si innamora di Torino: "Resto qui"

La storia

TIZIANA PLATZER

Un festival cinematografico ha la possibilità concreta di influenzare la coscienza dei suoi spettatori? Forse mai come in quest'edizione, la sedicesima, iniziata venerdì, Cinemambiente può dare una risposta affermativa.

«L'essere uno dei punti centrali del progetto "Smart City Days", che per un mese vede Torino concentrata sui cambiamenti di cultura ambientale, è il modo nuovo per sollecitare pensieri e partecipazione collettiva, fin dal bike-ride: 20 mila ciclisti a Torino!» dice Gaetano Capizzi, direttore della rassegna e anche del cartellone «smarts».

E pur nella doppia veste sembra che l'assurto delle proiezioni al Cinema Massimo e l'attenzione generata dagli eventi del festival (aperto sino al 5 giugno), siano fatti «normali». Tanto che la scelta di un divo di Hollywood come Bill Pullman - protagonista di «Balle spaziali» e «The independence day» - di seguire interamente la manifestazione, non gli fa nominare nemmeno una volta il «red carpets».

«Dopo la partecipazione negli anni passati, dell'attrice Daryl Hannah e di Michael Cimino, deve esserci stato un passaparola fra divi sul festival» prosegue Capizzi. «Bill Pullman, protagonista del film d'apertura "Caccia-



Cacciatori di frutta

La star di Hollywood Bill Pullman in una scena del film «The Fruit Hunters» di Yung Chang

tori di frutta», ha risposto immediatamente al nostro invito. Ha deciso di rimanere a Torino, con la moglie, fino all'ultimo film; ha voluto visitare il Museo della Frutta conoscendone l'unicità, e vuole conoscere le Langhe».

Altro focus importante è l'incontro stasera con Pierre Rabhi, leader e filosofo di una rivoluzione eco-agricola, ospite della Città e personaggio del documentario «Il mio corpo è la terra» che passa alle 20,30 al Massimo. «Ma anche il dibattito di domani al Circolo dei Lettori alle 18,30 con Helena Norberg-Hodge, autrice del documentario "L'economia della felicità": considerata una delle maggiori ambientaliste internazionali, la Hodge racconta la sua esperienza in Butan, dove la serenità di una comunità contadina è stata spazzata via dalla globalizzazione».

Però un festival, che si è salvato in extremis con 300 mila euro di sovvenzioni - di cui 180 mila di sponsor pri-

vati -, resta una sfilata di film: fra gli 80 selezionati quali sono i titoli che coinvolgono nella «resistenza» ambientalista il pubblico? «Secondo un'indagine recente, il secondo desiderio degli italiani, dopo la meritocrazia, è vivere in un luogo migliore. Su questa idea si è mosso il festival: alle 18,45 viene proiettato "I fiumi perduti" della canadese Caroline Bacles» entra nel merito dei concorsi il direttore. «Parla dei corsi d'acqua intombati nelle grandi città per lo sviluppo industriale, come è avvenuto a Torino in alcuni tratti della Dora con la Teksid. Bene, nel mondo ci sono movimenti che cercano di riportarli alla luce, vedi Seul, e a quel punto la città si trasforma». Non cede di un millimetro la lotta sullo smaltimento dei rifiuti - «Interessante "Rifiutati" (il 4 giugno alle 22,30 ndr), con Jeremy Irons in video e voce nel suo viaggio per affrontare il problema mondiale della riduzione dei rifiuti».

LA STORIA

Il cranio del brigante si sdoppia

ANDREA ROSSI

L'idea ha un suo fascino. Ricordate la furibonda lite tra il museo Lombroso e il Comune calabrese di Motta Santa Lucia che reclama il cranio del "suo" brigante Giuseppe Vilella? In attesa che la Corte d'appello di Catanzaro si pronunci (l'udienza è stata rinviata al 2 dicembre, ma del 2014) un artista torinese piuttosto noto, Salvatore Vitale, autore tra l'altro del monumento dedicato ai caduti sul lavoro, ha avuto una pensata: perché non realizzare un calco del cranio e spedirlo in Calabria a mo' di segnale distensivo? Proposta subito rilanciata dal consigliere comunale Giuseppe Sbriglio, che sta cercando di convincere i suoi colleghi in Comune. Difficile, perché oltre all'ordinanza del Tribunale di Lamezia Terme, che ha ordinato all'Università di Torino di riconsegnare i resti di Vilella, di mezzo c'è una mozione votata dalla nostra Sala Rossa su proposta del consigliere del Pd Mangone. Il quale ha una controproposta: «Facciamo così: Vitale faccia il calco e lo si metta nel museo Lombroso, spedendo in Calabria il cranio vero, visto che i parenti lo reclamano da tempo». Insomma, la strada è in salita. Anche perché l'Università (di cui il museo Lombroso fa parte) per dare parere favorevole a realizzare il calco ha posto una condizione piccola piccola: che Motta Santa Lucia rinunci all'azione legale.

GIRIFALCO Obiettivo evidenziare il disvalore scientifico delle teorie

Il Municipio ha deciso di far parte al Comitato nazionale "No-Lombroso"

SORRIA. Anche il Comune di Girifalco, assieme ad oltre 60 comuni, associazioni ed enti sparsi in Italia, ha aderito al comitato tecnico scientifico "No-Lombroso" che ha lo scopo di evidenziare il disvalore scientifico delle teorie lombrosiane circa l'uomo delinquente del sud.

Le convinzioni di Lombroso, a detta dell'assessore comunale alla cultura Rosanna Rizzello, si basavano sulla tesi «dell'uomo delinquente nato o atavico», individuo che recherebbe nella struttura fisica i caratteri degenerativi che lo differenziano dall'uomo normale e socialmente inserito. Alla ricerca della notorietà in favore delle sue tesi equivocate e antiscientifiche, il

medico Lombroso non esitò a scorticare cadaveri, mozzare e sezionare teste, effettuare i più incredibili e crudeli interventi su uomini ritenuti criminali per le misure di parti del cranio e del corpo, imbastendo incredibili teorie sulle caratteristiche somatiche dei cosiddetti delinquenti per natura. A parlarne anche il Corriere della Sera, lo scorso anno, in occasione del convegno di studi "Oltre il Pregiudizio - La voglia di riscatto della razza maledetta", realizzato a Girifalco nel novembre 2012.

Il museo "Cesare Lombroso" di Torino, in più, dovrà restituire il cranio del brigante calabrese Giuseppe Villella su cui, nel 1871, Lombroso asserì di aver rintrac-

ciato la famigerata "fossetta occipitale mediana" (a dimostrazione della teoria della delinquenza atavica). Cesare Lombroso, infatti, effettuò studi sul cranio di Giuseppe Villella, nella ferma convinzione che i criminali erano tali in virtù delle loro comuni caratteristiche anatomiche che li rendevano più simili ai primati che agli esseri umani. Lombroso considerò quindi questo cranio «il totem, il feticcio dell'antropologia criminale». Le sue tesi furono poi respinte fermamente dagli scienziati. Nel corso della sua carriera Lombroso, tuttavia, aveva raccolto diversi resti umani. Reperti che alla sua morte diedero vita ad un vero e proprio museo riallestito a Torino

nel 2009.

L'adesione a questo Comitato da parte del Comune di Girifalco vuole essere un ulteriore deterrente all'ingiusto e spietato mantenimento dei macabri resti umani al suo interno, nel sentimento umano della "pietas" verso i defunti e di dare efficacia all'azione di quest'ultimo nella prosecuzione dei suoi nobili intenti.

«La decisione di aderire al comitato "No-Lombroso" - ha commentato l'assessore Rizzello - è un fatto assai importante perché è insieme una scelta etica, culturale e umana nei confronti di ciò che di etico non ha nulla e di umano, semmai, qualche "resto". L'iniziativa "Oltre il Pregiudizio - la voglia di riscatto della razza maledetta", ha maturato un interesse per questa area di studi, e le inadeguate teorie sull'uomo "nato" delinquente per provenienza ed aspetti somatici, hanno sempre alimentato una forma di solidarietà nei confronti della gente». * (p.d.)

MOTTA S. LUCIA Dai documenti rinvenuti negli archivi non risulta mai alcuna condanna

Giuseppe Villella non era un brigante Lombroso denunciato post mortem

I ricercatori accusano il padre della criminologia di diffamazione e calunnia

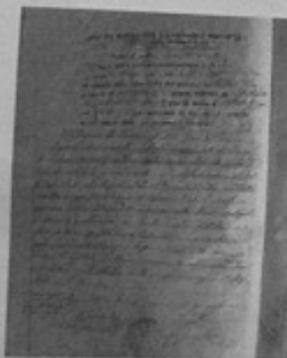
Luigina Pileggi
LAMEZIA TERME

Da presunto brigante a persona onesta e timorata di Dio. Questa è la sorte toccata a Giuseppe Villella, considerato da Cesare Lombroso (padre della criminologia moderna) come l'archetipo del «delinquente atavico», ma che in realtà pare fosse un'anima pia. A sostenere questa tesi è un gruppo di ricercatori che hanno preso a cuore le sorti di Villella, originario di Motta Santa Lucia, venuto alla ribalta della storia perché considerato da Lombroso come l'archetipo del criminale. Per questo, dopo anni dalla morte, il comitato tecnico scientifico «No Lombroso» ha deciso di denunciare post mortem, per diffamazione e calunnia, Lombroso. Un'iniziativa del tutto simbolica, perché tanto non potrà pagare in un'eventuale condanna, ma che potrebbe dare pace a un uomo che ha avuto come unica colpa quella di avere una fossetta occipitale.

Secondo quanto appurato dagli archivi e dai documenti rinvenuti a Motta Santa Lucia e a Catanzaro, Giuseppe Villella era una persona proba, onesta e timorata di Dio, che non aveva mai offeso alcuno né rubato nulla in una lunga vita fatta di sacrifici e duro lavoro quotidiano come bracciante agricolo. «La sua notorietà infatti risiede in un clamoroso «falso storico» - affermano i componenti del comitato No Lombroso - poiché da ricerche incrociate condotte dal nostro comitato abbiamo appurato che non vi sono processi politici per brigantaggio che contemplano il suo nome presso gli archivi storici calabresi, il che significa che il povero Giuseppe Villella, prova della teoria lombro-



Il teschio di Villella e il ritratto di Lombroso



Certificato di morte di Villella

siana dell'atavismo criminale e simbolo di quella che qualcuno chiama «razza Maledetta», brigante non lo era di certo».

«Un destino infame - evidenziano i componenti del comitato - un'omonimia forse, una lontana parentela, una legge Pica applica-

ta con ferocia inaudita, lo strapparono ai suoi cari per portarlo, innocente e disperato, nel lontanissimo carcere di Vigevano, nel 1864. Lì avrebbe ancora potuto salvarsi, non dalla morte, che presto lo ghermì nell'agosto dello stesso anno per le disumane condizioni carcerarie, ma dall'offesa più grave che un uomo possa subire, ossia la sottrazione della sua dignità. Il suo dichiararsi sempre innocente non impietosì alcuno, tanto meno Lombroso, ossessionato dalla ricerca di una prova, di una malformazione, di una «cosa» qualsiasi che potesse dare sostegno alle sue teorie».

«Lombroso - evidenziano - volle scoprire nella fossetta occipitale mediana di Villella la prova inconfutabile del carattere del delinquente nato o atavico calabrese e meridionale? Meglio! Poteva così affermarsi come l'atavismo

criminale fosse comune a tutto il Mezzogiorno, per giustificare gli orribili misfatti compiuti dopo l'artificiosa unità. Oggi di Villella resta solo il dissacrato cranio, considerato dai responsabili del museo «Cesare Lombroso» un «bene culturale» e beni culturali gli altri 904 teschi che arredano le pareti dello squallido museo di antropologia criminale torinese».

Una teoria, quella affermata dal comitato, non è priva di fondamento, ma è frutto di un lungo lavoro di ricerca di un gruppo di intellettuali (composto da Domenico Iannantuoni, Francesco Cefali, Eugenio Attanasio, Francesco Antonio Schiraldi, Amedeo Colacino) che ha portato al ritrovamento di tutti i documenti anagrafici e giudiziari e che sono a disposizione del Comitato tecnico scientifico «No Lombroso», al fine di promuovere le necessarie azioni volte alla riabilitazione del nome e dell'immagine di Villella.

«Benché Lombroso abbia fatto di Villella il culmine dell'assurda ricerca sulla criminalità innata - evidenziano - in realtà il contadino calabrese è stato solo l'ennesimo vittima degli abbagli del falso scienziato di Verona. La consultazione degli archivi contenenti lo svolgimento dei processi celebrati dal 1816 al 1862, sia alla Gran Corte Criminale di Catanzaro che di Cosenza, nonché l'esame dei processi svoltisi nei Tribunali di Nicastro e di Cosenza nel 1863, quindi i documenti anagrafici originali confrontati con quelli redatti dallo stesso Lombroso e pubblicati nel corso del tempo, conducono ad affermare, con assoluta certezza, che Villella di cui si occupò Lombroso non fu un delinquente, ma uomo estraneo ad eventi malavitosi».



Cultura

Il taglio è di 1,2 milioni di euro e, secondo l'assessore Braccialarghe, mette a rischio il contributo a quattro musei cittadini e l'organizzazione di alcuni eventi come «Natale con i fiocchi» e ContemporaryArt



Istruzione

La riduzione proposta è di 1,6 milioni e probabilmente potrà essere colmata solo con un intervento sulle tariffe delle mense scolastiche, destinate ad aumentare ma soltanto per le fasce di reddito più alte



Verde

All'inizio si parlava di un milione in meno, cosa che avrebbe interrotto il taglio dell'erba e le manutenzione dei parchi la settimana prossima. Alla fine si è arrivati a 500 mila euro: c'è margine fino a ottobre



Urbanistica

Si è deciso di massimizzare gli incassi degli oneri di urbanizzazione: i permessi per costruirli antichi consentiti ai costruttori di realizzare opere a scoppio (strade, marciapiedi, giardini)

Comune, battaglia sugli ultimi tagli

Per chiudere il bilancio nuova stretta sugli assessorati: rincari in vista per mense scolastiche e impianti sportivi. Allarme della Cultura: a rischio il Natale con i fiocchi e ContemporaryArt. E mancano ancora dieci milioni

di ANDREA ROSSI

«Almeno così abbiamo risolto il caso Vilella». Prevedetela per quello che è: una battuta. Che tuttavia nasconde una verità: lo stato delle casse del Comune è tale che per chiudere il bilancio e far quadrare i conti del 2013 l'amministrazione sarà costretta a un ultimo giro di vite. Ad esempio, andare a toccare i contributi ad alcuni musei: Montagna, Frutta, Anatomia, Lombroso. Quest'ultimo custodisce il cranio del bandito Vilella, conteso tra Motta Santa Lucia, suo paese d'origine, in Calabria, e l'Università, che gestisce il museo. Il benico di ferro è approdato in tribunale ma - per tornare alla battuta iniziale - i problemi adesso sembrano ben altri: di questo passo il Lombroso, come gli altri tre musei, forse non avrà più il personale per tenere aperta.

LA CORSA AL RISPARMIO
Già trovati 100 milioni grazie a economie e riduzioni di spesa

Lacrime e sangue

È solo un esempio di quel che saranno i prossimi mesi. Per chiudere il bilancio del 2013 al Comune mancano ancora 10 milioni. Erano 29 martedì scorso, dopo che l'assessore al Bilancio Passoni era riuscito nella titanica impresa di trovare un centinaio di bilanciando contratti, ser-



A mezzanotte si accende l'autovelox

È come l'ora legale, ricordatevi: da mezzanotte, implacabilmente, il nuovo autovelox di corso Unità d'Italia si accenderà - per sempre - e resterà in funzione 24 ore su 24. Chiunque passi sotto la passerella Bailey a una velocità oltre i 70 all'ora sarà multato. Anche questo sarà un modo per rimpinguare le casse ormai prosciugate di Palazzo civico. In meno di un mese, infatti, secondo le stime dei vigili urbani, il costo del marchingegno (366 mila euro) si ripagherà

I tombini



Piano di manutenzioni
Dopo il nubifragio di lunedì mattina il Comune e Smat hanno deciso di dare avvio a un piano di manutenzione dei 33 mila tombini della città, molti dei quali rimasti intasati oppure ostruiti dalle foglie e dai rami, cosa che ha provocato non pochi disagi durante l'acquazzone. Su Torino, in venti minuti, sono caduti circa 50 millimetri di pioggia, sono crollate una cinquantina di piante, sono stati bloccati tram, bus, auto e ferite alcune persone, una delle quali in modo grave. Il Comune, che è stato accusato di scarsa manutenzione proprio dei tombini e degli alberi, ha deciso di intervenire insieme con Smat, la società che gestisce l'acquedotto, per superare lo stato d'emergenza.

Lacrime e sangue

È solo un esempio di quel che saranno i prossimi mesi. Per chiudere il bilancio del 2013 al Comune mancano ancora 10 milioni. Erano 29 martedì scorso, dopo che l'assessore al Bilancio Pasoni era riuscito nella titanica impresa di trovarne un centinaio rivedendo contratti, servizi, premi ai dirigenti e indennità ai dipendenti. Altri 12 sono saltati fuori dai colloqui dei giorni scorsi tra il custode dei conti di Palazzo Civico e gli assessori. E lì ha di fatto imposti il sindaco Fassino durante la giunta di ieri. Ne mancano 10 Pasoni e il city manager Giancarlo Montanari hanno avuto mandato pieno dal sindaco e tenteranno un altro miracolo andando a rivedere contratti di servizio e utenze, analizzando capitolo per capitolo, voce per voce le pieghe del bilancio. Ma il quadro è comunque doloroso: si dovrà tagliare qualcosa, rinunciare a qualcosa/altro.

Allarme Cultura

I conti sono presto fatti: il Welfare lascerà sul campo due milioni, l'Istruzione 1,6, la Cultura



A mezzanotte si accende l'autovelex

È come l'ora legale, ricordatevene: da mezzanotte, implacabilmente, il nuovo autovelex di corso Unità d'Italia si accenderà - per sempre - e resterà in funzione 24 ore su 24. Chiunque passi sotto la passerella Bailey a una velocità oltre i 70 all'ora sarà multato. Anche questo sarà un modo per rimpinguare le casse ormai prosciugate di Palazzo Civico. In meno di un mese, infatti, secondo le stime dei vigili urbani, il costo del marchingegno (366 mila euro) si ripagherà

1,25 miliardi

È il bilancio del Comune di Torino, circa un terzo deriva da spese per il personale

130 milioni

Sono le minori entrate nel 2013 rispetto al 2012, frutto di tagli decisi dal governo

ra 1,2, Vigili e partecipate 400 mila euro, lo Sport 300 mila, l'Ambiente un milione, il Commercio 500 mila euro, Patrimonio e Personale 300 mila, il Consiglio comunale 150 mila. Gli assessori non l'hanno presa bene. Molti - vuoi per alzare il tiro e spuntare condizioni migliori (cioè minori tagli), vuoi perché non avevano fatto tutti i compiti

assegnati dal sindaco, vuoi perché la situazione è effettivamente grave - hanno agitato lo spauracchio dei servizi tagliati e delle iniziative da ridimensionare. Ad esempio, il titolare della Cultura, Maurizio Esocialarigo, l'ha messa giù dura: dei quattro musei che potrebbe lasciare a corto di personale si è già detto; non bastasse, ha spiegato che non

sarà in condizione di organizzare né il Natale con i fuochi, la rassegna inaugurata nel 2012 con buone ricadute turistiche, né Contemporary Art.

Esagerazioni? Forse. A Palazzo Civico - sindaco in testa - la parola d'ordine è che non si chiede nulla. Anche perché rispetto allo scorso anno sono state create nuove iniziative culturali, quindi i soldi per quelle vecchie dovrebbero esserci. Però il clima è un po' agitato. L'assessore all'Ambiente Enzo Lavoita di fronte alla prospettiva di dover ridurre di un milione le manutenzioni del verde ha risposto che dalla prossima settimana avremmo dovuto dire addio agli stabei dell'erba e alla cura dei parchi con tutte le ripercussioni (sul decoro e sull'igiene) che derivano. È riuscito a dimezzare il

taglio, così da galleggiare fino a metà ottobre. Poi si vedrà.

Rincari in arrivo

Anche il Welfare - considerato la massima priorità e rimasto pressoché immune dai tagli - dovrà fare la sua parte. Il capitolo assistenza andrà incontro a una riduzione di due milioni, la scuola di 1,6. Possibile che si dovranno aumentare le tariffe delle mense scolastiche, eventualità che l'assessorato all'Istruzione proverà a scongiurare. In ogni caso i rincari - se confermati - risparmieranno le famiglie con redditi inferiori, ricadendo sulle altre.

Nemmeno lo sport si salva: anche qui si tenta di evitare l'aumento delle tariffe negli impianti gestiti direttamente dalla città, ma difficile che se ne possa fare a meno. Potrebbe quindi costare

di più l'ingresso in piscina, ad esempio. A un certo punto è balenata anche l'eventualità di un nuovo intervento sui buoni taxi per disabili, per ora scongiurato.

di più l'ingresso in piscina, ad esempio. A un certo punto è balenata anche l'eventualità di un nuovo intervento sui buoni taxi per disabili, per ora scongiurato.

Cassa con l'urbanistica

Esaurito il capitolo tagli, la giunta si è anche messa al lavoro sul fronte entrate. Un salvagente potrebbe arrivare dall'Urbanistica. Il neo assessore Stefano Lo Russo ha dato mandato di incassare il più possibile gli oneri di urbanizzazione, cioè i corrispettivi dovuti ai Comuni per gli interventi di costruzione. Spesso questi si traducono in opere a scapito: il costruttore, anziché pagare, realizza alcune infrastrutture - marciapiedi, giardini, strade - che altrimenti spetterebbero al Comune. Ora, Palazzo Civico ha deciso di incassare tutto quel che può.

L'eterno incompiuto che non trova mai pace

Due secoli senza fissa dimora, 35 anni senza allestimento

Non ha mai avuto vita facile, il museo di Scienze naturali, già dalla fine del 700, quando Università e Accademia delle Scienze se le sommarono di santa ragione perché entrambi reclamavano la proprietà sia dell'antico osservatorio astronomico che del museo. Il re decise che la Specola dipendesse dall'Accademia e il museo dall'Università. Lo collocarono in un'ala del museo Egizio palesemente inadeguata e troppo piccola. Fu spostato a Palazzo Carignano, da cui fu scelto il museo del Risorgimento e spedito al San Giovanni Vecchio, alleggerito dalla nascita delle Molinette. Ogni volta qualche pezzo si portava di strada, per dire, fino a qualche anno fa una parte della collezione era ancora distaccata a Palazzo Carignano.

Una casa nel 1978

Quando la Regione decise finalmente di trovargli una casa, è il 1978: viene nominato presidente Franco Ricca, fondatore del Csi e di recente del

Meo. Si prevede di aprire la collezione permanente nel giro di due o tre anni. Ricca, docente di Chimica Teorica all'Università, prende tutte le collezioni universitarie e le dà in gestione alla Regione. Scelta discutibile: nello stesso periodo, l'Università impiega tre anni ad allestire il museo di Anatomia e quello della Frutta, mentre il museo di Scienze naturali di fatto ha visto la luce l'anno scorso, dopo 35 anni.

È vero, le prime mostre sono del 1981. Ma per decenni in via Giolitti si sono organizzati eventi di varia natura, fatto studi, catalogato, portato l'arte contemporanea e pure i cimeli di Torino 2006. Dissidi interni, ombre, perfino un suicidio. E ci sarebbe scienziati, a cominciare dagli esemplari storici della collezione: animali fantastici, quasi freaks. Che valore dare a un bisonte con la testa di bisonte montata sul corpo di un toro? O alla pelle di una tigre impagliata dentro lo scheletro espanso di un gatto?



Il nuovo allestimento del museo di Scienze naturali, inaugurato a marzo

La svolta della giunta Ghigo

È la giunta Ghigo a rendersi conto che serve una soluzione. Soluzione che si tenta di dare negli anni di Bressa: l'allora assessore alla Cultura Oliva sceglie il progettista, lo individua in Piero Angelini, ma poi si rende conto che non può affidare direttamente un incarico da 5 milioni di euro e bandisce un concorso. Lo vince Angela? Certo che no: passa l'allestimento firmato da Giorgio Celli, etologo morto due anni fa. Angela non la prende bene. In sostanza dice così: il progetto di Celli vale nulla, ma ha un prezzo stracciato. L'etologo non porge

l'altra giunta: «Si vergogni. È una di quelle persone che tendono a impadronirsi d'ogni cosa. È sufficiente guardare la tv: c'è lui, c'è il figlio, prossimamente, magari, metterà anche un nipote».

C'è da dire che anche il progetto di Celli qualche problema l'aveva. Fu rivisto più volte. Poi, quando tutto sembrava pronto, gli studiosi di Cinesciti, dove si stavano realizzando gli allestimenti, si sprofondarono in uno scorporo di oltre due mesi. Era metà del 2012. Si dovette aspettare marzo del 2013 per l'inaugurazione. Quattro mesi di poco e, adesso, un nuovo incubo.

La storia

ANDREA ROSSI

Negli anni 80, la Regione, quando c'era qualche funzionario da "pennare", la destinazione era scilicet: andare a organizzare mostre al museo di Scienze naturali. Era senza fissa dimora.

Livremmo (fittiziamente) inaugurato una mezza dozzina di volte, sempre alla vigilia delle elezioni, e altrettante volte l'hanno riportato da una sede all'altra - tutte provvisorie, s'intende - in ossequio a quella tendenza molto torinese per cui man mano che si pone un problema lo si rimpicciolisce dargli soluzione definitiva.

LOMBROSO

Uno scienziato vero ridotto dalla vulgata a collezionista di ossa

Bompiani ripubblica «L'uomo delinquente» del 1876
Un'occasione per riscoprire un irregolare di genio

di CORRADO OCONE

Cesare Lombroso (1835-1909), teorico della correlazione fra costituzione genetica e comportamento criminale degli individui, è il grande rimorso della cultura italiana. E di conseguenza è uno specchio su cui essa si rifrange continuamente. Ove cioè si mostra tutto il lato oscuro, e quindi ideologico, dello spirito nazionale dominante. Sicuramente molte tesi di Lombroso sono oggi superate, ma è naturale: la scienza prosegue per confutazioni e nuove affermazioni, in un processo ininterrottamente. Ma da qui a di-

anticipatore sia di tesi che Darwin avrebbe portato alla notorietà sia delle attuali ricerche della neurobiologia e della neuroscienza.

Sia chiaro, Lombroso era un uomo del suo tempo, e quindi non era immune da quelli che sono poi risultati essere i limiti della cultura positivista: il determinismo, cioè il concepire in maniera rigida i casualismi scoperti dalla scienza; e lo scientismo, il volere cioè estendere il suo metodo di conoscenza in tutti i campi, facendone una sorta di metodo unico. Ma ogni teoria, per affermarsi, tende a ren-

PROFILI CRIMINALI

Alcuni reperti ospitati dal Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, aperto al pubblico dal novembre 2009. Nato come collezione privata dello studioso, oggi si trova in via Pietro Giuria 15 (Moletone)



dere nelle sue idee, che poi col tempo rivede e relativizza. E Lombroso stesso non fu da meno in questo processo di modificazione, riconoscendo, ad esempio, negli ultimi anni il ruolo che nella costruzione della per-

sonalità, anche di quella del delinquente, svolgono non solo i fattori naturali e genetici, su cui si esercitò la sua straordinaria perizia medica, ma anche quelli in senso lato ambientali e sociali (l'educazione, l'esempio, la

passiva della riscossione penale).

Tuttavia, i difetti del suo pensiero nella vulgata al fatto che egli fu un grande scienziato, fedele al metodo sperimentale e a quello analitico che procede per classi-

fazioni e generalizzazioni di casi. Egli fu, in linea con quello che è forse stato il maggior merito storico del positivismo, un grande organizzatore dell'impresa scientifica attraverso l'istituzionalizzazione, teorica e pratica, della sua disciplina. Il Museo di antropologia criminale di Torino, che raccoglie gli oggetti delle sue analisi (soprattutto teschi di diversa conformazione), non è paragonabile minimamente, come pure si fa, a un museo degli errori.

mentarsi di lui, anzi a farlo diventare tabù per sue tesi che si vorrebbero anticipatorie delle teorie nazistiche, ce ne corre!

E la distanza misura tutta l'incapacità che la cultura nazionale ha a misurarsi in modo non ideologico e preventivo, senza totem politici, con la propria storia, che va vista sempre in modo dialettico e non manicheo. E che soprattutto deve tener conto del ruolo appartato al progresso anche da "irregolari" e "visionari" come l'autore de *L'uomo delinquente* - il capolavoro del 1876 ora ripubblicato da Bompiani nella splendida collana "Il pensiero occidentale" (pp. 1300, euro 40).

Nome scomodo

È grave che oggi Lombroso non possa essere nominato senza figurare solo perché il suo nome è considerato politicamente scorretto. Grave è che nessuno si prenda la briga di analizzare il suo pensiero, nonostante egli sia stato uno scienziato di fama mondiale, padre riconosciuto di discipline come la criminologia e l'antropologia criminale, nonché

Dalla Merkel a Mourinho La fisiognomica sarà superata ma ci influenza ancora

di LAURA ZAMBELLI DEL ROCINO

«L'uomo non è libero dalla sua conformazione fisica». Riassumere il pensiero del più famoso fisiognomo di tutti i tempi, il pastore svizzero J.K. Lavater (1746-1801), è lacerante complessa quanto suprema da naturalisti, antropologi e filosofi del suo tempo. In teoria. In pratica non possiamo non considerarci sensibili «alle forme del viso (e del corpo), in modo tale che è possibile sapere, in anticipo, come un uomo, avendo una certa fisiognomia, pensi, agisca, soffre». Il paradigma scientifico scade nella parascienza e assume connotazioni del tutto soggettive, empatiche, cui umanamente non è possibile sottrarsi. Ecco che Renzi sarà pure efficiente, ma con quella faccia così antipatica... Chi avrebbe dato due lire a quell'omero insignificante con uno spazzolino sotto il naso che invaderà la Polonia nel 1939? Tutti al più due marchi nel cappello quale suonatore di organetto davanti alle gioiellerie sotto Natale.

Il naso del fisico sostituisce il *physiognom* da rito una volta superato lo choc elettorale, per esempio, ed ecco che una Merkel viene (mal) digerita per il suo peso politico o il peso fisico assume una valenza maligna per il pari del nazismo

di Arcore, tutti onorati meriti legittimi e modelli rappresentativi prefigurati secondo canoni consuetudinari.

Il *physiognom* da rito, poi, è una costruzione romantica e immaginaria; ecco perché piena di imbarazzi su aerei e navi non si dovrebbe mai conoscere il comandante, pena un attico di panico, perché se incontrare un mito è già di per sé umiliante, vedere una normalità può essere persino deprimente, oltre che schiettamente angosciante.

Trovare un denominatore comune fisico tra Mao, Fidel Castro e Stalin è inimmaginabile, eppure hanno tutti contribuito all'alleggerimento del pianeta, milione più milione meno. Chi l'avrebbe detta a priori osservando quelle massicce faccette da agricoltori?

Tutto da rivedere, cari antropologi criminali dei miei e dei loro stivali. Puntato andrebbe di traverso l'ostia al sacerdote vedendosi comparire a messa il mestafelico Ignazio La Russa, che al massimo sbalzerebbe a pazzia un avvocato politico.

E se la figura papale è abilmente costruita a tavolino per guadagnare consensi in tempi di crisi spritale, perché non affondare la lama direttamente nell'aspetto fisico? Perché un Padre Ralph dobbiamo solo sognarlo grazie

alla McCullough? Il marketing vaticano necessiterebbe di una svechiata in tutti i sensi.

Neppure la narrativa è esente da stereotipi fisiognomici: nel *Tristram Shandy* tedesco il riferimento all'ingrigo amoroso coincide con la sessuale mora mediterranea, mentre nei Paesi latini la tresca ruota intorno alla bionda, la tipologia femminile meno comune e quindi meno rassicurante.

Ma il fascino della fisiognomica sta anche nel suo lato ingannevole: l'angelica gattinotta che miete conquiste contro la tigre apparente che in realtà cela timidezza. L'abito non fa la monaca e la morale è ricucita ad hoc a posteriori e sul posteriore di altrettante sovrane vere o marcate.

Insomma, la fisiognomica sarà pure pregiudizio senza-oggetti e scientificamente superata, ma lasciateli sognare che un Mourinho rinvigorisca la squadra del cuore e scaldi i cuori femminili, che una Kyenge colmi il gap bianconero di un'italiana miltretica e che le cene di Carlo e Camilla si fondano in un'unica stanza a riprova che Dio li fa e li accoppia, e purtroppo non li accoppia. Di Lombroso non ci rimane che l'ombra, ma sotto il sole, involontariamente, le fisiognomie brillano e influenzano più che mai anche nel Duemila.

Lavater e Kant

Più in generale, il testamento di Lombroso fu quello di portare all'altezza della scienza una disciplina che non può essere liquidata semplicemente deindustrializzando la fisiognomica. Essa ha infatti una tradizione lunga e veneranda, non assimilabile a quella di pratiche magiche o cialtronesche. Basti solo pensare che uno dei suoi maggiori esponenti, Johann Kaspar Lavater, dialogava nel Settecento da pari a pari con il massimo teorico della ragione critica, Immanuel Kant.

D'altronde, considerare psiche e soma come due aspetti separati dell'essere umano significa muoversi ancora nell'ambito della distinzione fra anima e corpo su cui si è costruita la metafisica classica. Un dualismo, esso sì, da dimenticare o superare.

del 27 Settembre 2013

la Repubblica **TORINO**

estratto da pag. 19

LA NOTTE DEI RICERCATORI



venedì
27 settembre
in piazza Castello a Torino
dalle 17 alle 24

ESPERIMENTI, MOSTRE, GIOCHI, PROTOTIPI
non stop negli oltre 50 stand

CAFFÈ SCIENTIFICI
dalle 17.30 dibattiti, musica e un buon caffè
a tu per tu con gli scienziati



ATTIVITÀ SU PRENOTAZIONE
sul sito www.nottedeiricercatori.it/piemonte

- RALLY DELLA SCIENZA
per i ragazzi delle scuole elementari e medie
- TRAM DELLA SCIENZA
esperimenti scientifici a bordo di un tram storica della città

MUSEI APERTI E GRATUITI

- Museo di Anatomia umana, Museo Lombroso e Museo della Frutta
con trasporto in navetta da piazza Castello
- Biblioteca Reale: "Lagrange un europeo a Torino"
per info www.eccademiadelle scienze.it
- XXè? Il laboratorio della curiosità
per info e prenotazioni www.laboratoriocuriosita.it



*Per tutti quelli che non
smetteranno mai di cercare*

www.nottedeiricercatori.it/piemonte

Promossa e finanziata da



Con il sostegno della



Sotto l'Alta Patronato del

Con i patrocini di



Presidente della Repubblica
Ministro degli Affari Interni
Ministro del Turismo, del Commercio e del Lavoro

Patron



In collaborazione con



L'evento

La notte della scienza con 500 studiosi

Tutti i "segreti" della ricerca in piazza Castello

JACOPO RICCA

IRICERCATORI scendono in piazza, ma non sarà una protesta. Questa notte piazza Castello sarà invasa da 500 studiosi, degli atenei e dei centri di ricerca del Piemonte, che racconteranno ai torinesi cosa significhi fare ricerca: ospite d'onore la neosenatrice a vita, Elena Cattaneo.

"Comunicare per condividere" è lo slogan di questa edizione (che vede coinvolte anche altre cinque città piemontesi: Alessandria, Asti, Biella, Cuneo e Verbania): in piazza ci saranno cinquanta stand, aperti al pubblico dalle 17, con esperimenti 'en plein air' e percorsi che raccontano il lavoro di chi "studia per professione", tra cui I3P, l'Incubatore del Politecnico, dove saranno mostrate possibili applicazioni industriali dei prodotti della ricerca.

Ma la notte non sarà solo in piazza: prolungheranno l'apertura il Museo del Risorgimento e il Polo Museale Scientifico di via Giuria. Dopo un viaggio in navetta da piazza Castello, si potrà girare tra le sale e i teschi del Museo Lombroso.

Vicino agli stand invece la Biblioteca Reale (aperta fino a mezzanotte) ospita la mostra "Lagrange un europeo a Torino, che racconta il matematico a duecento anni dalla morte.

Per superare gli stereotipi, che vedono solo camici bianchi e provette, i ricercatori ci metteranno anche il volto: con l'iniziativa "Facce da ricercatori" cercheranno di raccontare qualcosa di sé e della propria quotidianità. Ma la ricerca non è solo chimica e fisica, e si potrà scoprirlo nello stand "I mestieri dello storico" che mostra l'altro volto degli studi universitari.

del 27 Settembre 2013

TORINO
CRONACAQUI

estratto da pag. 25

EVENTO Si comincia alle 17 con i 50 stand di piazza Castello. Tante le iniziative nei musei

Alla scoperta di scienza e cultura Ritorna "La notte dei ricercatori"

Alessandra Ariagno

Oltre 300 città europee perfettamente sincronizzate dal tramonto in poi, per l'ottava edizione della "Notte dei Ricercatori". Oggi anche a Torino più di 500 ricercatori degli atenei e dei centri di ricerca piemontesi scenderanno in piazza per mostrare al pubblico i retroscena di un lavoro affascinante eppure ancora poco conosciuto. Per la serie "Facce da ricercatori", brevi video interviste racconteranno la routine di chi vive per la ricerca.

Esperimenti, laboratori a cielo aperto, test di prototipi, giochi, spettacoli e performance dal vivo non stop tra gli oltre 50 stand aperti al pubblico, a partire dalle 17 in piazza Castello. A dare il via alla maratona sarà il Rally della Scienza, 80 minuti di gioco a squadre durante i quali i bambini dagli 8 ai 13 anni dovranno destreggiarsi tra prove di ogni tipo, dalla biologia alla fisica alla matematica passando per l'elettronica e la chimica.

Quest'anno, in occasione delle celebrazioni per il bicentenario della morte di Jo-



"Il Pendolo del Caos - Attrattore strano" del Museo di Scienze

seph Louis Lagrange pezzo dopo pezzo, come in un puzzle, sarà ricostruito il fumetto che ripercorre la vita del famoso scienziato. Chi vorrà potrà anche visitare fino a mezzanotte la mostra "Lagrange un europeo a Torino" allestita alla Biblioteca Reale. E sarà un drappello delle

guardie di Carlo Emanuele III ad accompagnare il pubblico verso il percorso espositivo. Apertura notturna e visite gratuite anche per il Polo Museale Scientifico dell'Università degli Studi di Torino con navette gratuite da piazza Castello. Il Museo Regionale di Scienze Natura-

li insieme ad Experimenta presenterà l'exhibit interattivo "Il Pendolo del Caos - Attrattore strano", spiegando a grandi e bambini il metodo scientifico galileiano. E per un'immersione totale nel mondo della natura, non mancheranno le video proiezioni, i laboratori e le esposizioni fotografiche. Intanto Xk6? Il laboratorio della curiosità, centro per la didattica delle scienze, sarà eccezionalmente aperto alle visite su prenotazione e inaugurerà la mostra "Guardare il buio". Apertura straordinaria, con ingresso a soli 5 euro, per tutta la giornata fino alle 23, anche al Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, che alle 21 propone una visita guidata tra le sale di Palazzo Carignano.

Ma il viaggio al centro della ricerca continua anche con il Tram dei Ricercatori, che a partire dalle 20 proporrà a bordo esperimenti scientifici, conducendo i passeggeri in giro per la città. Dibattiti, musica e un buon caffè, infine, durante gli incontri con gli scienziati (su www.piemonte.nottedeiricercatori.it si può consultare il programma completo).

Morto Cesare Lombroso, era il nipote

CESARE Lombroso, nipote dell'omonimo medico e criminologo veronese, è morto a Boston all'età di 96 anni. A sua volta uomo di scienza, docente di neurologia ad Harvard e autore di ricerche sull'epilessia, era emigrato con la famiglia negli Stati Uniti all'epoca delle leggi razziali fasciste. Qualche anno fa era ritornato a Torino, in occasione dell'inaugurazione del museo dedicato al nonno.

In un'intervista a "Il Venerdì di Repubblica", aveva raccontato della sua infanzia e dell'adolescenza nella città dove il fondatore dell'antropologia criminale teneva le sue lezioni e studiava l'"uomo delinquente", rammentava lo studio del nonno e una statua in bronzo che lo ritraeva: "Avrò avuto cinque anni, di notte aprivo la porta, guardavo per un istante la statua e poi scappavo". Cesare Lombroso junior, che da giovanissimo aveva cospirato con Giustizia e Libertà contro il regime fascista, raccontò anche delle zie Gina e Paola Lombroso. Quest'ultima "sposò Mario Carrara, il quale prese il posto di mio nonno nella cattedra di antropologia criminale. Lui e mio padre Ugo, che era un fisiologo, furono tra i pochi scienziati che rifiutarono di giurare fedeltà al Duce durante il fascismo". Pacato e sereno era il giudizio sull'opera del suo celeberrimo nonno, le teorie del quale, nate in epoca positivista e dunque da contestualizzare in quel periodo, ancora oggi sono oggetto di polemiche, spesso assurde. Diceva: "C'è un'infinità di difetti nei suoi scritti; mio nonno, però, fu un uomo di grande intuizione". Come nel caso di quella che adesso si chiama displasia corticale, individuata da Lombroso senior nel cranio del famoso brigante Villella: "Lui intuiva che ci fossero alterazioni patologiche gravi, ma non poteva dimostrare niente perché all'epoca non c'erano i raggi X o le risonanze magnetiche".

MENTRE LE POLEMICHE VANNO AVANTI

Incontro su Lombroso all'università

Crotone è stata l'ultima a sottoscrivere le istanze del «Comitato tecnico scientifico per la rimozione ufficiale delle teorie criminologiche di Cesare Lombroso dai libri di testo e la soppressione della commemorazione odonomastica e museale a su nome». Così, mentre il Comitato "No Lombroso" continua ad aggiungere adesioni alla richiesta di restituzione del teschio del brigante Villella, conservato al Museo di Antropologia criminale di Torino, l'Università ha organizza una serata dedicata proprio al padre della Fisiognomica: "Objectivo Lombroso - Idee e simboli dell'antropologo criminale tra

Torino e l'America latina". Oggi, infatti, nell'Aula Magna di Anatomia si terrà l'incontro letterario sulla figura di Cesare Lombroso e il Sud America - ispirato dal racconto dello scrittore argentino Juan Terranova "L'ultima casa del dottor Lombroso" - ma per l'ora di cena ci si sposterà al Museo di Antropologia criminale con la guida del direttore Silvano Montaldo, che resta ancora in attesa di capire quale destino toccherà al reperto scientifico contestato dal Comitato nato nel 2010 perché venisse restituito ai famigliari del brigante meridionale.

[en.rom.]